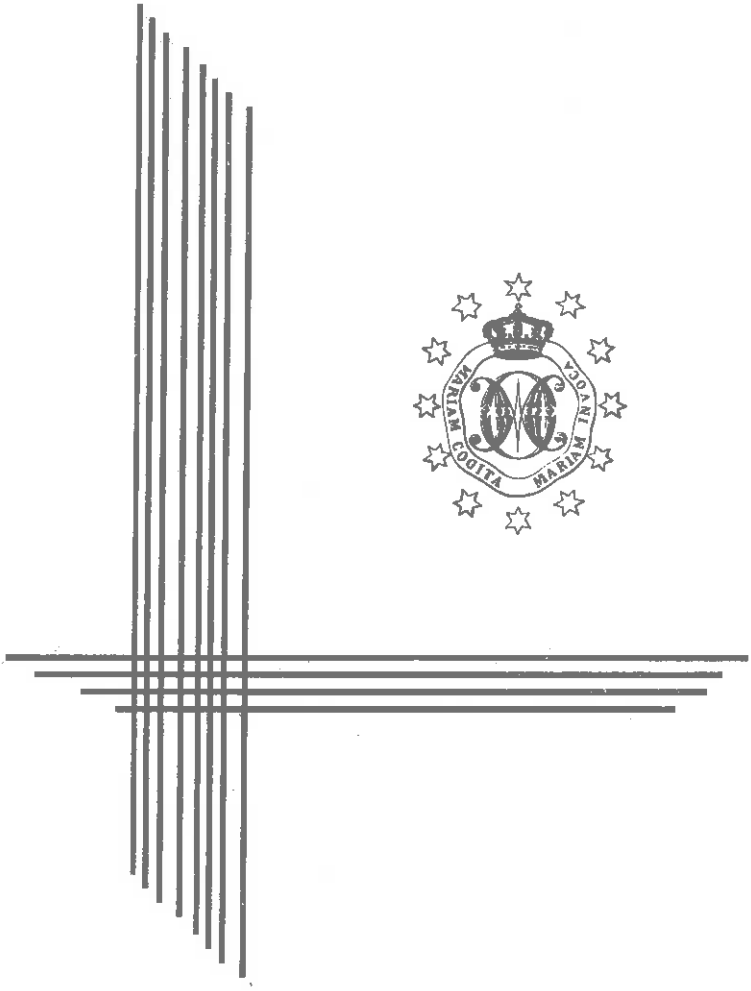

Lanterianum

Nuova serie
Vol. II, n. 3, Novembre 1994

Editoriale

Nella scelta degli argomenti che di volta in volta una rivista di studio propone, esiste una certa discrezionalità, operata dalla direzione sul materiale giunto in redazione. I criteri di selezione possono essere vari, dovrebbero corrispondere alle linee programmatiche che la rivista si è dato. Per quanto ci riguarda, se si fa eccezione per il numero monografico dedicato alla Settimana Lanteriana sulle Parrocchie, non abbiamo fin qui ritenuto opportuno ordinare il materiale attorno ad unico tema, ma articolarlo su più argomenti, in modo da offrire alla riflessione una più vasta gamma di sollecitazioni e di interessi. Con questa scelta si cercava di poter venire incontro alla possibilità di collaborazione di un più vasto numero di persone, lasciando che ognuno potesse esprimersi su quelle tematiche che meglio conosce, o che più lo interessano.

Tale criterio non è stato abbandonato neppure per il numero che presentiamo. Tuttavia, rileggendo il materiale raccolto, ci siamo accorti che, indipendentemente dai criteri di selezione, tutto sembra essere orientato in modo da richiamare all'attenzione due problemi di grande rilievo e attualità. L'attualità non stà nella novità. Sono questioni che ci portiamo dietro da tanto tempo. Non avendo avuto il coraggio di affrontarle seriamente, rimangono questioni non risolte, un impedimento costante ad un sereno sviluppo dell'Istituto, a quella elaborazione di una identità condivisa, della quale altre volte abbiamo parlato, tanto carente da essere fonte di malesseri e di disaffezioni.

La non intenzionalità della scelta dà maggior rilievo a quanto in modo del tutto casuale emerge da discorsi pensati e scritti in tempi e per ragioni assai distanti, tanto più che, per quanto possa apparire strano, trattandosi di argomenti non legati fra loro da nessun particolare vincolo, sembrano tuttavia convergere in un unico punto, quasi esistesse fra loro un rapporto di causa/effetto.

Mi riferisco al problema della formazione intellettuale e culturale in seno all'Istituto e a quel doloroso problema di un inarrestabile esodo, spesso dei soggetti migliori e più preparati, che segna tutta la nostra storia. L'esistenza di un simile perverso rapporto non è del resto sfuggita a chi in qualche modo si è interessato di

questioni di casa nostra. "Quelli fra noi che si sono laureati sono sempre finiti male", ebbe a dirmi il P. Calliari, casualmente presente a Pisa il giorno in cui ho conseguito la laurea in biologia. Ancora oggi mi riesce difficile capire se volesse essere un augurio o una premonizione.

Per meglio comprendere quanto affermato, prima di ogni altra considerazione, è opportuna una breve presentazione del contenuto di questo numero di "Lanterianum".

Apriamo con uno studio di TIMOTHY GALLAGHER sull'azione svolta dal P. Lanteri in difesa della morale alfonsiana. Viene qui presa in esame la pubblicazione di un opuscolo anonimo in lingua francese, edito a Lione nel 1823, dal titolo "Réflexions sur la sainteté et la doctrine du bienheureux Liguori". Il Gallagher esamina le circostanze storiche che hanno portato alla compilazione delle "Riflessioni"; il contenuto della pubblicazione con attenzione all'esame delle argomentazioni prodotte a sostegno della morale alfonsiana; in ultimo i motivi che fanno ritenere essere il Lanteri l'autore delle "Riflessioni".

Al tempo del Lanteri la questione della morale di S. Alfonso era argomento di non poco contrasto in seno alla Chiesa, tra rigoristi, ancorati a vecchie concezioni etiche, e novatori (allora più comunemente detti lassisti), convinti della necessità di un ripensamento di molti punti della prassi comportamentale del cristiano. Non voglio entrare nello specifico della questione, del resto la posizione assunta dal Lanteri è a tutti nota, e dovrebbe essere una precisa indicazione per il nostro orientamento. Qui mi preme sottolineare la sua dimensione intellettuale, la sua presenza nel dibattito in atto. Nasce una domanda: questa sua caratteristica è elemento costituente del suo carisma? La domanda non è oziosa, tanto più che nel suo Direttorio, se non sbaglio, esiste un capitolo dal titolo "Dello studio e del comporre". Ho l'impressione che ce ne siamo del tutto dimenticati. Con il tempo della dimensione intellettuale e culturale dei soggetti, della capacità e possibilità di proporci come interlocutori del mondo della cultura, ove nascono le idee che segnano i periodi della storia nel bene e nel male, l'Istituto sembra essersi tanto poco curato, che si ha la netta impressione che, acquisire o possedere un bagaglio culturale, anche appena superiore al comune livello medio, rappresenti quasi un impedimento, un'anomalia, che rende precaria la stessa appartenenza all'Istituto.

ALBERTO MOSCATELLI presenta alcune considerazioni relative allo "Scopo degli Esercizi Spirituali nella Congregazione degli Oblati di Maria Vergine". Viene richiamata l'esigenza di non considerare gli Esercizi solo come tecnica di predicazione. In una più vasta accezione essi sono "metodo di formazione spirituale" e "metodo di apostolato". La loro conoscenza non può essere finalizzata esclusivamente all'attività specifica di proposizione dei medesimi ad altri, prima di questo devono essere utile strumento della propria personale formazione.

nelle persone. E' l'istituzione ad essere chiamata in causa, nel suo essere, nel suo operare, nel modo di concepire sé stessa. Stranamente nessuna seria riflessione è dato trovare su un argomento di tanta importanza, né di singoli, né elaborate da qualche nostra assemblea istituzionale, o informale che sia. Si ha invece la netta impressione che sollevare un tale problema ingeneri nei più un certo fastidio, un bisogno di rimozione di qualche cosa di sgradito.

Non nego che fra i tanti casi di abbandono siano da annoverare dolorose defezioni, vocazioni sbagliate, situazioni di necessità (malattia o altro), che possono richiedere un ripensamento di scelte precedentemente fatte. Troppo spesso non di questo si tratta. Non per il caso Reynaudi (sollevato dal Moscarelli in altro numero di "Lanterianum"), non per il caso Griffa, non per il caso Emanuelli e compagni. Ma quanti sono i Griffa e gli Emanuelli del passato, lontano e più prossimo a noi, del presente (qui non è forse opportuno fare nomi), soprattutto quanti saranno quelli futuri, perché tutto fa credere che il processo non si sia affatto arrestato. Accomunano queste persone, e forse molte altre, la spiccata personalità, una condotta morale non censurabile, qualche volta ottima, doti di intelligenza e di preparazione culturale superiori alla media, quella almeno riscontrabile all'interno dell'Istituto.

Quest'ultima caratteristica è quasi una cartina di tornasole. Ci permette di rilevare quella sorta di incompatibilità, cui prima si è accennato, avvertibile tra livello culturale del soggetto e la sua permanenza nell'istituzione. Esaminati singolarmente, ognuno di questi casi ci può offrire motivazioni diverse. Presi nel loro insieme, fanno pensare di essere in presenza di un diffuso stato di "anomia", ossia di estraneità, con livelli superiori a quanto sia compatibile ad ogni condizione di appartenenza.

Il Durkheim stabilisce un preciso legame tra "anomia" e suicidio. E' certamente un caso limite. Più comunemente, in particolare quando ci riferiamo all'appartenenza a società settoriali, l'anomia si manifesta con un rifiuto di partecipazione. Nei casi di soggetti non particolarmente dotati di intelligenza, o di coraggio, essa si manifesta nella forma di un'esistenza incolore, apatica, con riduzione al minimo degli impegni e delle collaborazioni nel gruppo. Nei casi siano coinvolte persone dalle caratteristiche più spiccate, con l'assunzione di una vita autonoma dal gruppo, o con l'abbandono del gruppo medesimo, ormai avvertito un impedimento alle proprie aspirazioni ed esigenze.

Le cause di "anomia" possono essere molteplici. Vanno tuttavia sempre ricondotte a divergenze relative a uno, o più, dei tre cardini fondamentali della costituzione di ogni gruppo: il credo, la prassi, l'autorità.

Che nel nostro Istituto ci siano state, e ci siano, difficoltà nella formulazione di una identità condivisa è questione nota, e più volte dibattuta. La soluzione sarà sempre difficile, se non si arriva ad una netta separazione tra il "carisma di fondazione", elemento stabile nel tempo, e le sue modalità di attuazione (i così detti "fini"), che possono subire variazioni nel loro concretizzarsi per l'aderenza richiesta alle necessità di volta in volta avvertite.

Le modalità di attuazione fanno parte della "prassi", al pari delle forme di spiritualità e degli stili di vita. L'esigenza di una più puntuale definizione degli impegni era già emersa nello studio fatto dal Prof. Burgalassi per il Capitolo Generale del 1971 (Rapporto sulla Congregazione dei Lanteriani, Pisa, 1971). Si faceva osservare che un'attività, prevalentemente centrata sulle parrocchie, non fosse sufficentemente in grado di specificare una fisionomia più definita dell'Istituto. Ma anche la difficoltà di correggere la situazione, causa l'insufficente specializzazione di gran parte dei soggetti. Il solo gruppo giovanile di allora, per quanto composto da un piccolo numero, presentava caratteristiche adatte allo scopo. La mancata risposta a questa esigenza ha portato alla dissoluzione di quasi tutti i giovani. I pochi rimasti, per fare fronte alle urgenze venutesi a creare, sono stati impiegati in attività generiche, nonostante avessero sufficenti capacità e preparazione per un lavoro più specifico, da non lasciare alla sola iniziativa del singolo, come in qualche caso è avvenuto, ma da sostenere, anche quando ciò potesse comportare qualche sacrifio.

La ricorrente abitudine di unire nella stessa persona responsabilità di conduzione della comunità, che ha una durata limitata nel tempo, rigidamente stabilita dal diritto, con responsabilità di direzione di attività (parrocchie, pensionati, case di accoglienza, o altro) che, pur essendo della comunità, non ne sono un costitutivo, non prevedono scadenze nel tempo, ed esigono tempi di ambientamento più lunghi e competenze più specifiche, è altra fonte di "anomia". Avviene che, lasciato l'ufficio di superiore per scadenza dei termini, diventi inevitabile lasciare le altre attività, producendo in esse instabilità per mancata continuità, qualche volta anche per la difficoltà di trovare la persona adatta a certe incombenze. Inoltre si obbligano i soggetti a continue ristrutturazioni di se stessi, col rischio di essere impiegati in mansioni per le quali non hanno né preparazione, né predisposizione, il tutto all'insegna di una genericità elevata a sistema.

Non si vuol teorizzare l'inamovibilità delle persone, ma è difficile pensare che il cambiare tanto per cambiare sia proficuo, come si va dicendo, per il singolo e per le comunità. Quando l'avvicendamento, oltre ad un cambio di luogo, comporta un cambio di attività, sarebbe opportuna una maggior attenzione a che cosa si mette in gioco, per l'individuo, come per le stesse attività. L'uomo non è soggetto

Editorial

There is a degree of discretion in the choice of topics that a study magazine presents from time to time depending on the material available to the editors. The criteria for selection may be varied, and they should correspond to the program that the magazine has set for itself. As far as we are concerned, with the exception of the monograph issue on the Lanterian Week on the Parishes, we have not thought it necessary to arrange the material around a single theme, but rather to center it around several topics in order to offer a broader range of contributions and interests for our reflection. With this choice we sought to obtain the collaboration of a greater number of people, allowing each one to express himself on the topic that he knows better or interests him the most.

And that criterion was not abandoned for the issue that we are presenting. Nevertheless, in re-reading the material gathered for it, we noticed that, independently of the criteria of selection, everything seems to be oriented in such a way as to call attention to two important and pertinent problems. The pertinence is not in the novelty. There are questions that we have carried with us for a long time. Since we did not have the courage to face them seriously, they remain unsolved questions, a constant impediment to a serene development of the Institute, to the elaboration of a shared identity, of which we have spoken so often, so deficient as to be a source of uneasiness and disaffection.

The unintended choice highlights all the more what emerges by chance from the discussion conceived and written at different times and for different reasons and - which may seem strange - not having any apparent link among themselves, they seem nevertheless on converge to the same point, almost as if there were a a cause/effect relationship among them.

I am referring to the problem of intellectual and cultural formation in the Institute and to that painful problem of an unstoppable exodus, often of the best and most prepared members, which marks our whole history. The existence of such an adverse connection has not escaped any of us who have in any way been interested in this family question. "Those among us who have taken university degrees have always ended up badly", Father Calliari told me in Pisa the day I

received my degree in biology. To this day, I do not understand if he meant that as a compliment or a warning.

Before any other consideration, in order to better understand what is stated, it is good to give a brief presentation of the content of this issue of "Lanterianum".

We open with a study by TIMOTHY GALLAGHER on Father Lanteri's defence of Alphonsian morality. It is based on an anonymous leaflet published in French in Lyons in 1823 entitled: "Réflexions sur la sainteté et la doctrine du bienheureux Liguori". Father Gallagher examines the historical circumstances that brought about the compiliation of the "Reflections"; the content of the publication with the examination of the discussions brought forward to support an Alphonsian morality; and at the end, the reasons why Lanteri could have been the author of the "Reflections".

In Lanteri's time, the question of the morality of St. Alphonsus was a topic greatly discussed within the Church among the rigorists, anchored in the old tenacious ethical concepts, and the innovators (more commonly called the laxists), convinced of the need to rethink many points of the Christian practice of the time. We do not want to enter into the particulars of the question; besides, the stance taken by Lanteri is well-known and should be a precise indication for our orientation. Here, I propose to underline his intellectual dimension, his presence in the on-going debate. And a question arises: is this characteristic of his a constituent element of his charism? This is not an idle question, all the more so that in his Directory, if I am not mistaken, there is a chapter entitled "Of study and writing". I have the impression that we have forgotten that completely. With time, the Institute seems to have paid so little attention to the intellectual and cultural dimension of its members and their ability and possibility of being protagonists in the world where the ideas that mark the historical period for good or bad are hidden, that we have the impression that acquiring and possessing a cultural baggage - even hardly above the average level - represents almost an impediment, an anomaly, which renders belonging to the Institute precarious.

ALBERTO MOSCATELLI presents considerations on "The extent of the Spiritual Exercises in the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary". He recalls the need not to consider the Exercises solely as preaching techniques. In a broader sense they are a "method of spiritual formation " and a "method of apostolate". Knowledge of them cannot be limited exclusively to the specific activity of proposing them to others; they must, first of all, be useful instruments for one's own personal formation.

In the notes edited by VITTORIO MOSCARELLI on Fr. Felice Prinetti, there recurs the theme of the quality of intellectual formation. Prinetti, engineer, secretary to the Archbishop of Cagliari, Msgr. Berchialli, and later Founder of the Sisters Daughters of St. Joseph, was recalled to the Congregation upon the death of Berchialla, and sent to Giaveno as formator of the candidates to the priesthood.

companions. But how many Griffas and Emanuellis are there in the distant past, and closer to us in the present (here it is perhaps better not to cite names), and especially, how many will there be in the future, because everythings leads us to believe that the process is not arrested at all. These persons, and perhaps many others, join a distinctive personality, an impeccable, sometimes excellent, moral conduct, and gifts intelligence and cultural preparation superior to the average, at least comparable to that within the Institute.

This last characteristic is perhaps a litmus test. It allows us to see what kind of incompatibility is noticeable between the cultural level of the subject and his perseverence in the Institution. Taken individually, each of these cases can give different motivations; taken on the whole, they may lead us to think that we are in the presence of a widespread "anomie", that is, an alienation, with levels superior to what is compatible with every condition of belonging.

Durkheim establishes a precise link between "anomy" and suicide. It is certainly an extreme case. More commonly, particularly when we refer to belonging to a sectorial society, anomie manifests itself in a refusal to participate. In cases of subjects not particularly gifted with intelligence or courages, it manifests itself in a drab, apathetic existence, with collaboration with the group reduced to a minimum. Some cases involve persons of strong character who assume an independent life, or abandon the group and are an obstacle to its aspirations and demands.

The causes of "anomie" can be multiple. Nevertheless, they always boil down to a divergence relative to one or more of the three fundamental bases of any group: creed, practice, authority.

It is well-known that in our Institute there have been, and are, difficulties in formulating a shared identity, and it has been debated more than once. The solution seems difficult, if we do not arrive at a clear separation of the "charism of foundation", an element fixed in time, and the manner of actualizing it (the so-called "ends") that may vary according to the needs that become apparent.

The ways of actualizing it are part of the "practice", like the forms of spirituality and life-style. The need for a more adapted definition of the commitments arose in the study by Prof. Burgalassi for the General Chapter of 1971 (Report on the Lanterian Congregation, Pisa 1971). It pointed out that an activity centered primarily on parishes was not sufficient to specify a more definite profile of the Institute. But there is also the difficulty in correcting the situation because of the insufficient preparation of a great number of the members. Although they were few in number, the young men at the time were only ones who could have answered the need. The lack of response to this demand led to the dispersion of almost all the young. To meet the urgent demands that came up, the few who remain were committed to general activities in spite of the fact that they were sufficiently capable and prepared for a more specific work not to be left to the

initiative of individuals, as sometimes happened, but to be supported even if it entailed some sacrifice.

The recurrent habit of giving the same person community responsibilities that have a time limit rigidly set by law, and the responsibility of activities (parishes, schools, retreat houses, or other) which, though belonging to the community are not constitutive of it and do not foresee a time limit and more specific competence, is another source of "anomie". It happens that, having left the office of superior at the end of their term, it is inevitable that one leaves the other activity also, thus causing instability because of lack of continuity, and sometimes also because of the difficulty in finding somebody able to replace him. Moreover, this obliges the subject to a continual restructuring with the risk of being assigned to activities for which he has neither preparation nor predisposition, all in the name of a general system.

We do not want to theorize about the immovability of persons, but it is difficulty to imagine that change for the sake of change is profitable for the individual as well as for the community. When the rotation involves a change of activity as well as a change of place, it would be good to pay more attention to what is at stake, for the indivitual as well as for the activity. Men are not interchangable - less so today than yesterday. They are so only for the bureaucracies whose depersonalizing effects we are well aware of.

To theorize, as we tend to do, that it is the community that assumes the apostolic works may be true, but I have many doubts about it, only when the community is committed to only one activity; in other cases it is anachronistic and leads to the shedding of responsibility.

If we refer to the family as the model of the community (as the document of the last Council of the Congregation does) we must be aware that the family of today, unlike that of yesterday, is no longer an operative unity where everyone is engaged in the same activity. It is a community of affection in which each one is independent in his work, carried on outside the family context, of which he assumes the burdens and duties. The religious communities are adapting increasingly to this model, which includes among the inevitable modifications a concept of authority different from that of the past such as that of the competencies and responsibilities, as well as the type of bond that unites the persons. Therefore, the different articulation seems to demand the distinction of roles and responsibilities. The presence of an authority that has the duty of unity in the community context (maternal leader) and of one, or more according to the needs, operative authorities (paternal leader) assures better unity and harmony, besides greater efficiency. An operative authority, which must assure a minimum efficiency, cannot remain "within" the community, it can only be "above".

The systematic loss of "the best", as Calliari calls it, triggers a circular process of "amonie": some leave because the situation does not offer sufficient

incentives to remain in a generally depressed situation, which does not evolve because of the loss of "the best".

The awareness of the impossibility of development usually comes after intense moments of analysis and verification (General Chapters, organizational assembles, etc.). After those moments, the exodus seems to increase in number and concerns a certain type of person. It is clearly demonstrated that the expectations created by the debate have not been fulfilled, either in terms of clarification or of objectives, or with regard to the persons institutionally called to follow up on the established programs.

The first observation calls into question the quality of the debate, its attention to the needs of the moment, the degree of involvement of each member of the group, independently of the fact that they are present by their representatives, by right, by election or by direct call. Father Abbona, perhaps the most illustrious missionary we have ever had, deplores this in a letter, and although he was in Italy at the time, no one felt the need to challenge him during a General Chapter in which they were discussing the Mission in Burma. Without forgetting the pertinent and exhaustive information before, during and after, to be informed is more than a right, it is an essential form of participation.

The second observation recalls that authority, although it is the expression of a more or less broad majority, very normal in an elective system, has the duty to "administer for the good of all, which cannot be bent to particular interests, even the interest of the majority" (G. Vattimo, "It does not suffice to be the majority", in "La Stampa" of 21/09/94). In the cases mentioned, it is precisely authority that proved to be the most lacking in competency, short of perspective, poor in dialogue, unable to understand, apt to solve every question in terms of obedience.

Obedience is an essential point in religious life. Nevertheless, it has significance as long as a person belongs to an Institution. When processes of "anomie" are active, the bonds between individual and institution can be so loosened, if not already broken, that to recall someone to obedience can be void of all meaning. In these cases the so-called obedience to one's conscience prevails. This priority should never be forgotten if we want religious who are men and not simple robots. Karl Rahner writes: "some 'orders' given by superiors must be opposed by 'a polite but firm no', based on one's own conscience" (Address on St. Ignatius of Loyola to a Jesuit of today). More than obedience, it would be better to speak of lack of discernment, which is something else.

Agostino Valentini

Rocca di Papa, September 30, 1994

In Defence of St. Alphonsus: The "Réflexions" of Pio Bruno Lanteri

Timothy Gallagher, OMV

A. P. Frutaz writes of the Venerable Pio Brunone Lanteri that he is, "considerato come uno dei maggiore e più zelanti apostoli della dottrina Alfonsiana in Piemonte nel primo quarto del secolo XIX." (1) The activity exercised by Lanteri in behalf of the writings of St. Alphonsus was manifold. It is evidenced in his work for the various institutions in which he played an important role, the "Amicizia Sacerdotale," (2) the "Convitto Ecclesiastico" (through his disciple Luigi Guala), (3) the Oblates of the Virgin Mary, (4) etc. He was most active in promoting the publication and divulgation of the works of this saint, (5) whom he assumed as his guide in all that concerned moral theology. In fact, J. Guerber writes of him that, "Lanteri gardera jusqu'à la fin la double empreinte, liguorienne et ignatienne, dont il avait été marqué dès le départ." (6)

Perhaps the most palpable witness to his efforts to promote the moral, dogmatic, and ascetical works of St. Alphonsus however, is found in his own three (7) publications in this regard. It is the first and most extensive of these three entitled *Réflexions sur la sainteté et la doctrine du bienheureux Liguori*, published at Lyons in 1823, which will form the subject of this study. The examination of this text reveals certain characteristics of the spirituality of Fr. Lanteri and it is this which forms the purpose of this paper. This study will involve three points: firstly, a brief outline of the historical circumstances surrounding the *Reflexions*; secondly, an examination of the content and qualities of the book itself; finally, a discussion of what this book reveals about Fr. Lanteri.

The *Réflexions* forms the first link in a controversy which included four publications, all in French, and printed within the space of two years (1823-1825). The *Réflexions* itself is an extended booklet of 221 pages, published anonymously at Lyon in 1823 as a defence of the moral theology of St. Alphonsus. (8) The following year, again at Lyon, a dissertation in Latin concerning the authority of the Roman Pontiff was published, together with an anonymous appendix in French entitled, *Examen de la question si la doctrine théologique-morale du Bienheureux Liguori est toute sûre et approuvée par le Saint-Siège.* This appendix of some twenty pages (pp. 175-204) was an attempt to refute the thesis of the *Réflexions*, which it aptly summed up in its title. The anonymous author of the

Réflexions responded without hesitation with the publication in the same year of the *Réponse* (Cf. note 7). The author of the *examen* replied once more in 1825 with his *L'Appendice confirmée* and there the controversy rested.

Although these four works were published anonymously, there is no doubt as to the identity of their authors. The defender of St. Alphonsus is certainly Lanteri and his adversary J. B. Aubriot de la Palme, an old friend of Lanteri and member of the "Aa." (9) Witness to the authorship by Lanteri of the *Réflexions* is given by his first biographer, P. Gastaldi, (10) as well as by his long-time secretary Loggero, who in 1826 learned by chance (and to his great surprise) that Lanteri himself was the author of the book. In a note of June 15, 1826 he writes: "Stati a far visita al P. Mautone e Rispoli... con cui si scoprì il Teologo per autore delle Riflessioni (sulla santità e dottrina del B. Alfonso de' Liguori)." (11)

If then Lanteri did author the *Réflexions*, why did he do so anonymously and in French? It is possible that his temperament, one which included a total lack of interest in personal renown, moved him to this. It was more probably due however, to a prudential decision in the face of a very likely opposition by Mons. Chiaverotti, Archbishop of Turin. This prelate has already demonstrated his disapproval of Alphonsian theology in his attitude toward the Oblates of Carignano. (12) It is quite possible that this same situation provided the motive for the publication of the book in French (with the awareness that it would be translated into Italian) and outside of Turin.

The *Réflexions* is divided into two parts of diverse length (pp. 1-92; 93-221) and varying content. The first part, the more original of the two, is entitled as a "Recueil des décrets émanés du saint Siège dans le procès de sa Béatification, avec quelques observations." It opens with a brief biography of Alphonsus (pp. 7-26) of which Guerber writes that it is a: "Bon exemple d'hagiographie édifiante, soucieuse d'insister avant tout sur les vertus du saint moraliste." (13) Nonetheless even here, Lanteri manifests the sobriety which is a characteristic of his writings in general. It is possible too, already in this first chapter, to discern what will prove to be the principal argument of the author in defence of St. Alphonsus, that is, ecclesiastical approval. A large number of bishops and popes are cited as testimony to the approval of the Church.

The following six chapters (pp. 27-89) treat respectively of six documents of the Holy See, corresponding to the various stages of the process of beatification, each preceded by "quelques observations." These chapters, together with the brief biography and chapter II of the "Première classe" of the second part (pp. 98-124), constitute the most original part of the book.

The "observations" in each of the six chapters follow an identical scheme described by Guerber in the following fashion: the historical circumstances of the document are related, a brief summary of the document itself is given, followed by a discussion of the passages which contain as approbation of the moral theology of St. Alphonsus, and finally, a few words of conclusion. (14) This scheme naturally

applies less to the seventh chapter (pp. 64-65) than to the others, due both to its brevity and to the nature of the document it treats (authorization to proceed to the cause toward canonization). This first part concludes with the text of the six decrees (pp. 66-90).

An examination of the "observations" made by the author on the first of the six documents (chapter II, *De revisione et approbatione operum*, May 18, 1803) will provide a sufficient example of the procedure followed by Lanteri in this first part. The chapter opens with an account of the promulgation of the document (p. 27). Lanteri next considers (pp. 29-30) the vastness of the topics treated in these works approved by Rome, all of which provides: "une preuve frappante et lumineuse de la science, du rare talent, de la sainteté de doctrine du Bienheureux, comme aussi d'une assistance divine très spéciale"" (p. 30). Turning more specifically to the works of moral theology, he notes that should one desire to oppose them, he must do so with all the caution suggested by Benedict XIV who carefully explicitated the sense of a decree "de revisione operum" (*De Canonizatione Sanctorum*) quoted at length by Lanteri (pp. 27-29) precisely for this purpose.

One who would venture to "blâmer" or "de taxer d'erreur" these writings as opposed to right faith or morals would be guilty of detraction and of four consequences "assez fâcheuses" (pp. 32-36). Firstly, one "proposeroit aux fidèles sa propre opinion comme une doctrine certaine et en quelque manière comme la doctrine de l'Eglise." (p. 32). Secondly, "on anticiperoit sur le jugement de l'Eglise" (p. 33), which always maintains a certain reserve with respect to opinions controverted by theologians? Here one again the author displays his well balanced position, affirming that although Rome has declared that there is nothing reprehensible in these writings, yet "elle ne défend pas que l'on contredise ses sentimens" (p. 34), provided that it be done with the respect referred to above. The third consequence would be an indirect condemnation of the Church as having passed over in silence and tolerated dangerous ideas (pp. 34-35). The fourth and final would be that one would show himself indifferent to the decrees of the Holy See, "ainsi que de l'autorité de l'Eglise romaine à laquelle tout catholique doit une obéissance filiale et une soumission absolue." (p. 35).

In fact, throughout the whole of this first part the greatest emphasis is placed upon the papal approval of the works of St. Alphonsus, and in particular upon the phrase, "nihil censura dignum" of the document "Super revisione" of May 18, 1803 (cf. pp. 27, 31, 36, 90. Also p. 143). Insistence upon the virtues, miracles, learning, and pastoral experience of St. Alphonsus is made, but always in the perspective of approval by Rome. Thus Lanteri is able to conclude that the doctrine of Alphonsus is, "solide, fondée et sure." (p. 31).

The second part of the book (pp. 93-221) is both more lengthy than the first and, with the exception of the chapter mentioned earlier (pp. 98-124), less original. It is entitled as "*Réflexions* sur les œuvres morales, dogmatiques et ascétiques du B. Liguori" and consists primarily in a review, given by means f title and brief

summary, of the nature of these works. By far the most extensive is the treatment given to the works of moral theology. Before examination of these however, it is well to comment briefly upon the two sections succeeding to it.

The second section (pp. 178-200) deals with the "ouvrages dogmatiques et polémiques" and opens with an interesting contrast between "l'impie Voltaire" and "le B. Liguori" (pp. 178-191). As divine providence has always raised up great saints to oppose the great heresiarchs, so in the present time God has raised up Alphonsus to reply to the errors diffused by Voltaire. This is followed by the list of the works of this class by Alphonsus, followed in its turn by a brief summary of their content. The most striking part of this section however, is the concluding observation (pp. 194-200), original to the author, which insists upon the primacy of the authority of Rome and the obligation of all, especially clerics, to defend this authority. With regard to the ascetical works, there is little that is original.

The most important of the three sections of the second part remains that which is concerned with the moral works of St. Alphonsus (pp. 93-177). Within this section it is primarily the second chapter, "Observations sur l'ouvrage de Théologie morale" (pp. 98-124) which is worthy of note. (15) These works, composed for the use of Redemptorist missionaries, are said to be founded upon an ample selection of solid sources (Scripture, Ecclesiastical decrees, Fathers, etc.) employed without prejudice of any fashion. Explicit mention is made of St. Thomas who is referred to often by Lanteri in the *Réflexions*. (16) Lanteri continues with a summary presentation of the basic principles of Liguorian moral theology (pp. 104-116), dealing with rules for controversed cases and for proper formation of a doubtful conscience. The section concludes with a treatment of recidivists (pp. 116-124).

Considered as a whole, the *Réflexions* demonstrate the deep theological capability of the author as well as his profound grasp of the question treated. The simplicity and clarity of his reasoning are witness to his lengthy reflection concerning this matter. (17) One finds here the equilibrium of thought which is a characteristic of the writings of Lanteri in general. The works of St. Alphonsus have been found to be "nihil censura dignum" (p. 31). This does not mean that Alphonsus must be followed in all questions (P. 34), but simply that one is always on sure ground should he do so (p. 220). Lanteri affirms that:

> Puisqu'on ne peut blâmer celui qui veut suivre en fait de moral une opinion quelconque non encore décidée par l'Eglise, mais solidement fondée, quel que soit son auteur, à plus forte raison on ne peut blâmer ceux qui suivent les opinions d'un auteur vénéré sur les autels, opinions dans lesquelles le Pape a déclaré qu'il *n'y avoit rien de reprehensible*. (18)

The decrees of the Holy See are used in such a way that one cannot escape the force of the argumentation:

> Après tout ce qu'on vient de dire, il faut ou mépriser tous les décrets du Saint-Siège et refuser d'n reconnoitre l'autorité, ou convenir que le B. Liguori est non

> seulement un grand saint, mais encore que sa doctrine a été pure, profonde et agréable à Dieu. (19)

Guerber notes quite aptly however, that if the argument is forcefully made, the presentation, "laisse plutôt à désirer.". (20) With respect to the style it is worth quoting his description:

> Les italianismes ne sont pas rares et de toute façon la langue, bien que correcte dans l'ensemble, n'est jamais tout à fait idiomatique; d'où une certaine gaucherie dans l'expression, une sorte de naieveté, que n'est d'ailleurs pas sans charme." (21)

The composition of the text is somewhat cumbersome, burdened not only by the texts of the Papal decrees, the presence of which is justifiable, but also by lists both of corrections made by St. Alphonsus to the ninth edition of his *Theologia Moralis* and of the entirety of his works, with brief summaries of each. The author is not adverse to repetition and multiplication of citations in order to achieve his purpose. All of this combines to make the *Réflexions* a forceful defence of St. Alphonsus, but one which demands a certain effort on the part of the reader.

As a final note concerning the *Réflexions* in itself, it may be noted that, because the principal argument employed in defence of St. Alphonsus is the approbation of the Holy See, the work is also in an indirect fashion, a defence of the authority of Rome itself. It is perhaps for this reason that one section of the second part (pp. 194-200) is dedicated explicitly to this point. The principal force of the *Réflexions* rests upon acceptance of the authority of Rome such that, even apart from the section referred to, the whole thesis of the work comprises an affirmation of the duty of fidelity to papal authority.

The examination of the *Réflexions* gives occasion to note several characteristic qualities of the author, Fr. Lanteri. A brief consideration of several of these will form the concluding section of this study.

In the first place, the attachment of Fr. Lanteri to the works of St. Alphonsus provides one more instance of the general rule that his spirituality derives from that of Fr. Nicholas de Diessbach. (22) P. Calliari writes that, "il Diessbach fu un grande ammiratore del Liguori e un propagatore instancabile delle sue opere." (23) Fr. Luigi Virginio, together with Fr. Lanteri, his prime disciple, writes that, "Questi (Diessbach) tenevalo per il più esimio tra i dottori che Iddio in questi ultimi tempi abbia dato alla sua Chiesa." (24) Concerning the spiritual dependence of Fr. Lanteri upon Diessbach, A. Frutaz affirms that,

> A lui egli (Lanteri) deve gran parte della sua formazione spirituale e da lui apprese ad amare l'apostolato della buona stampa, gli Esercizi di S. Ignazio, le opere e la teologia di S. Alfonso de Liguori." (25)

In fact, examination of the writings of Lanteri reveals that the ideas expressed in the *Réflexions* were his long before 1823. A document concerning the "Amicizia Sacerdotale" written in 1803 reveals the thesis of the *Réflexions* already

present to Lanteri. (26) Closer yet to the reasoning of the *Réflexions* is that expressed in a defence of the moral theology professed by the Oblates, written in 1819. (27) Here again the sanctity, learning, and experience, together with the approval by Rome of Alphonsus are used as arguments in behalf of his moral theology.

Secondly, what is constant to the reasoning of the *Réflexions*, that is, the sense of absolute fidelity to Rome, was also a prominent characteristic of Lanteri in all of his apostolate. This quality is so marked in the *Réflexions*, that it is possible to accuse Lanteri of a certain "extrincisism", i. e., an insufficient examination of the value of the theological reasoning in itself and an overdependence on the appeal to the merits of Alphonsus and to pontifical approval. If Lanteri assumed this position however, it is due less to intellectual timidity than to the clarity of vision which is so characteristic of him in general. As Guerber points out, "Une interminable et décevante controverse n'avait abouti à aucun résultat positif: Bruno a compris qu'on ne sortirait de l'impasse qu'en se tournant vers la chaire de Pierre." (29) What is said here for moral theology applies to Lanteri in all of his works. In the rule for his Oblates in Carignano he writes: "La loro dottrina è quella sola della Chiesa Romana." (30)

Finally, the examination of the *Réflexions* reveals how it is that A. Frutaz is enabled to write of Lanteri that he is, "ni un théologien ni un penseur original, mais plutôt un excellent défenseur de la doctrine." (31) Lanteri is certainly an exceptionally well informed and well studied man and, in this sense perhaps, could be called a theologian. Primary among those who would argue for the originality of his spirituality is P. Calliari. (32) Nonetheless Lanteri is indeed characterized by the desire to defend true doctrine as his constant struggle against the "errori correnti" and "novità" amply demonstrates. (33) That he was in fact "un excellent défenseur" is testified to by C. Bona who, at the conclusion of his own study of this zealous priest, writes that:

> Per cinquant'anni si era seminato nella lotta, spesso nella contraddizione e l'epilogo in Piemonte era sembrato una sconfitta: si era invece l'alba della pacificazione dottrinale accompagnata da una fioritura di vita cristiana e di santità. (34)

Roma, 12 maggio 1979

Note

(1) *Pinerolien. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Pii Brunonis Lanteri (...) (†1830). Positio super introductione causæ et super virtutibus ex officio compilata.* Typis Polyglottis Vaticanis, 1945, p. 564. Abbreviated, "*Positio*." For a rapid sketch of the life and works of Lanteri, Cf. A? Frutaz, DSp, IX, 238-242.

(2) *Ibid.*, p. 192, note 1.

(3) Bona, C., *Le "Amicizie" Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Torino, 1962, p. 313.

(4) *Positio*, p. 356-359; Bona, *op. cit.*, p. 309.

(5) *Positio*, 45'-46'; Arato, B. *Apostolato del Servo di Dio Pio Brunone Lanteri (...) per le opere di S. Alfonso*, Torino, 1897, pp. 17-18.

(6) Le *Ralliement du Clergé Français à la Morale Liguorienne*, Analecta Gregoriana 193, Roma, 1973, p. 111.

(7) The second chronogically is entitled, *Réponse à l'examen de la question si la doctrine théologique du B. Liguori est toute sûre et approuvée par le Saint Siège*, Lyon, 1824. The third, *Idées sur la théologie morale*, Besançon, 1830, was the first published in the periodical *Memorial Catholique*, 10 (1828) 262-272. Of this work there were four editions, not all identical, including a translation on Italian. Cf. Guerger, *op. cit.*, pp. 117-119.

(8) P. Galtaldi, *Della Vita del Servo di Dio Pio Brunone Lanteri (...) libri quattro*, Torino, 1870, p. 194, note 1, and B. Arato, op. cit., p. 17, give the date of publication as 1825, mistakenly as it appears. Cr. Guerber, op. Cit. p. 103; Calliari, P. *Carteggio del Venerabile Padre Pio Bruno Lanteri (1759-1830) (...)*, Torino, 1976, Vol. I, p. 189. The *Réflexions* were reprinted in French in 1830, in Italian in 1825, 1827, 1834, and 1839, as well as in Spanish, 1833. Cf. Calliari, *ibid.*, p. 189.

(9) Eventually Lanteri learned of the identity of his adversary. Aubriot de la Palme probably never discovered the identity of the author of the *Réflexions*. Calliari, *op. cit.* , Vol. I, p. 191; Vol. II, p. 79; Guerber, op. cit., p. 110.

(10) *op. cit.* p. 194.

(11) *Positio*, p. 45ç. Cf. also Guerber, *op. cit.* , p. 110; Calliari, *op. cit.* , Vol. I, p. 190.

(12) Guerber, *op. cit.* , pp. 114-115.

(13) *Le Rôle de Pio Brunone Lanteri dans l'introduction de la morale liguorienne en France*, Spicilegium historicum CssR, 4(1956) 348. This article in the future will be cited as *Le Rôle*.

(14) *ibid.*, p. 349.

(15) The other three chapters (general note concerning these works; reception given t these works around the world; testimony of various popes and bishops) are less noteworthy from the theological viewpoint.

(16) pp. 41, 101, 103, 112, 118, etc. Cf. also *Positio*, pp. 313, 356; *Direttorio degli Oblati di Maria Vergine*, Pinerolo, 1972, p. 83.

(17) Cf. Guerber, Le Ralliement, p. 106.

(18) *Réflexions*, p. 143. Cf. pp. 143-147 for the complete context of this argumentation.

(19) *ibid.*, p. 58. Cf. Guerber, *Le Rôle*, p. 350.

(20) *Le Ralliement*, p. 106.

(21) *ibid.*, p. 106.

(22) For an ample study of this priest and his various works, cf. Bona, *op. cit.*, pp. 3-227.

(23) *Il Venerabile Padre Pio Bruno Lanteri (1759-1830) Fondatore degli Oblati di Maria Vergine* (as yet in typewritten form), Vol. I, p. 390.

(24) cited in Bona, *op. cit.*, *p. 225.* The letter describes the attachment of Fr; Diessbach to the moral and ascetical works of St. Alphonsus and his work toward their divulgation in Germany, France, etc. Cf. also Guerber, *Le Ralliement*, pp. 174-175, wherein is also quoted the testimony of St. Clement Hofbauer, a close friend of Diessbach: "Noverat optime (Diessbach) Venerabilem Patrem nostrum et venerator eius maximus erat. Non semel mihi, et soli et in præsentia aliorum asserebat, post Societatem (Jesu) cessatum solum Ligorium fuisse, quem Deus suscitavit, ut propuritate doctrine et pro Sede Sancta quasi murus contra inimicos Ecclesiæ sese opponeret." (p. 174). Cf. also *Positio*, 563-564.

(25) *Positio*, p. 78.

(26) *ibid.*, p. 190 ff. For example, concerning the moral theology of Alphonsus: "tanto più poi è pregevole e sicura quest'opera perché, oltre d'essere stata lodata da Benedetto XIV, furono pure tutte le opere del Ven. Mons. de' Liguori ultimamente esaminate ed approvate in Roma nella Congregazione del 17 settembre 1803." (p. 192, note 1). Cf. Guerber, *Le Ralliement*, p. 114; *Le Rôle*, p. 361.

(27) *Positio*, pp. 356-361. Also: Calliari, *Carteggio*, Vol. III, pp. 231-238, especially p. 234, note 2.

(28) Guerber, in *Le Rôle*, pp. 368-369, affirms that with respect to the numerous arguments employed by Lanteri, "Un trait leur est cependant commun: pour accréditer et défendre les positions liguoriennes, l'apôtre de Turin recourt uniquement à des motifs extrinsèques. Nous ne le voyons point tenter de justifier ses préférences par des raisons tirées de la doctrine elle même. Il s'en tient obstinément à ces garanties extérieures que constituent la sainteté de son maêtre, sa prudence, son désintéressement, sa longue expérience des âmes et les résultats, combien éloquents, de son ministère. Par dessus tout, argument sans réplique, l'approbation du Saint-Siège." Cf. also, Guerger, *Le Ralliement*, p. 121.

(29) *ibid.*, p. 373.

(30) *Direttorio degli Oblati di Maria Vergine*, Pinerolo, 1972, p. 80. Although Lanteri adhered to St. Alphonsus primarily for his moral theology, nonetheless he highly esteemed the ascetical works of the saint as well: *Réflexions*, pp. 201-202; *Positio*, p. 681; Gastaldi, *op. cit.* , p. 406; Frutaz, *DSp*, IX, col. 240.

(31) *Dsp.*, IX, col. 241.

(32) La Spiritualità Lanteriana, Appunti e schemi per uso privato, 1978. He writes that, "il Lanteri può essere considerato un "ecclectico" and that, "Appunto perché "ecclectica" - cioè non derivata direttamente e totalmente da nessuna scuola particolare - la spiritualità del Lanteri si può considerare e difinire "originale" e, sotto certi aspetti, "nuova"." (pp. 45-46).

(33) *Direttorio*, pp. 117-118; *Positio*, p. 358; Guerber, *Le Ralliement*, p. 112; Savio, P. *Divozione di Mgr. Adeodato Turchi alla Santa Sede (...)*, Roma, 1939, p. 563. In a similar vein, pp. 101, 552-553. Cf. also, *Costituzioni e Regoledella Congregazione degli Oblati di Maria V.*, Torino, 1851, p. 5.

Bibliography

Anonymous, *Lo Spirito del P. Pio Brunone Lanteri* (Torino; Tipografia Giulio Speirani e Figli, 1880)

Arato, B. *Apostolato del Servo di Dio Pio Brunone Lanteri (...)* per le Opere di S. Alfonso (Torino: Tipografia Subalpina S. Marino, 1897)

Bona, C., *Le "Amicizie". Società segrete e rinascità religiosa (1770-1830)*, (Torino: Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1962)

Calliari, P., *Carteggio del Venerabile Pio Bruno Lanteri (1859-1830)* (Torino: Editrice Lanteriana, 1976)

- *La Spiritualità Lanteriana*, Appunti e schemi per uso privato, 1978.

- *Il Venerabile Padre Pio Bruno Lanteri (1759-1830) Fondatore degli oblati di Maria Vergine nella storia religiosa del suo tempo.* (Typewritten form, 1978)

Cristiani, L., *Un prêtre redouté de Napoléon* (Nice: 1978)

Frutaz, A. *Pinerolien. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Pii Brunonis Lanteri (...) (†1830). Positio super introductione causæ et super virtutibus ex officio compilata* (Romæ: Typis Polyglottis Vaticanis, 1945)

- *"Lanteri"*, DSp., T. IX, col. 238-242.

Gastaldi, P., *Della Vita del Servo di Dio Pio Brunone Lanteri (...)* libri quattro (Torino, Pietro di G. Marietti, 1870)

Guerber, J., *Le Rôle de Pio Brunone Lanteri dans l'introduction de la morale liguorienne en France*, Spicilegium Historicum CssR, IV(1956) 343-376.

- *Le Ralliement du Clergé Français à la Morale Liguorienne* (Roma: Università Gregoriana Editrice, 1973)

Lanteri, Pio Brunone, *Réflexions sur la sainteté et la doctrine du bienheureux Liguori* (Lyon-Paris, 1823)

- *Direttorio degli Oblati di Maria Vergine* (Pinerolo: Tipografia Editrice G. Alzani, 1972)

- *Costituzioni e Regole della Congregazione degli Oblati di Maria V.* (Torino: Tip. Eredi Botta, 1851)

Savio, P. *Divozione di Mgr. Adeodato Turchi alla Santa Sede* (Roma, 1938)

SOMMARIO - Nel 1823 a Lione in Francia vide la luce un testo anonimo in difesa della morale di S. Alfonso dal titolo "Réflexions sur la sainteté et la doctrine du bienheureux Liguori". Esisteva il sospetto che ne fosse autore il Lanteri, per la sua ben nota azione in difesa e per la diffusione della morale alfonsiana. La certezza ci viene da una testimonianza di alcune persone, raccolta dal Loggero nel 1826 e riferita dal Gastaldi nella sua biografia del Lanteri, testualmente si afferma "...si scoprì il Teologo (Lanteri) per autore delle "Riflessioni".

Il Gallagher pone la domanda del perché l'opera sia stata pubblicata anonima, e perché in francese. Benché sia nota l'opposizione alla morale alfonsiana del Chiaverotti, Arcivescovo di Torino, è poco probabile sia questo il motivo. Più interessante il riferimento della seconda parte dell'opera che parla di un confronto delle idee di S. Alfonso con il pensiero di Voltaire.

Il testo delle "Riflessioni" è infatti diviso in due parti. Nella prima, che contiene una breve biografia del Liguori, vengono riportati i Decreti emanati dalla Santa Sede per il processo di beatificazione. Ad essi seguono delle osservazioni, che sono la parte più interessante di tutta l'opera. In esse si sostiene con varie argomentazioni che la dottrina di S. Alfonso può essere considerata "solida, fondata, e sicura", dal momento che durante il processo di beatificazione la Chiesa ne ha esaminato le opere e le ha approvate, pertanto essa può essere proposta ai fedeli "come dottrina della Chiesa".

Nella seconda parte vengono esaminate le opere morali, dogmatiche, ascetiche di S. Alfonso. Viene poi dato particolare risalto alla sua azione di polemista volta a contrastare l'influsso del pensiero di Voltaire nella società del tempo.

L'articolo termina con alcune considerazioni del Gallagher circa il pensiero del Lanteri, sull'influsso avuto dal Liguori nella sua formazione, sulla speciale considerazione sempre avuta dal Lanteri per questo autore, sull'attività profusa per farlo conoscere, in particolare sull'impegno per l'affermazione della morale alfonsiana. Tutto ciò giustifica ampiamente l'affermazione del Guerber circa la dupplice impronta "alfonsiana ed ignaziana" ricevuta da Lanteri e conservata per tutta la vita.

Lo Scopo degli Esercizi Spirituali nella Congregazione degli OMV

Alberto Moscatelli, OMV

Lenin, quando era esule in Svizzera, volle apprendere la lingua spagnola per studiare, su testo originale, gli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio. Come mai? Certamente non per convertirsi dall'ateismo al cristianesimo e magari entrare nella Compagnia di Gesù..., ma sicuramente per conoscere la tecnica *"segreta dei gesuiti"* riguardo alla formazione dell'uomo, mediante una determinata disciplina *"di partito"* e con uno spiccato spirito di corpo.

Praticamente Lenin fiutò che gli Esercizi ignaziani erano qualcosa di più che un manualetto pietistico e devozionale: capì che in essi era contenuta una pedagogia da far propria, "mutata mutandis", per creare la coscienza del proletariato e per formare uomini validi per il Partito con un *modus vivendi forma*, ovviamente non cristiano, ma marxiano.

Questa notizia, avuta da un Padre gesuita polacco, Maestro dei Novizi, durante un Corso di aggiornamento per Direttori di Esercizi, presso il Centro di Spiritualità Ignaziano, a Borgo Santo Spirito in Roma, dovrebbe indurre a rimuovere una latente concezione, che vede negli Esercizi ignaziani solo una tecnica di predicazione, da usare in modo **fondamentalistico**, rivelando così povertà culturale, che prescinde dalla storia Europea e dai profondi intenti che Ignazio ebbe nell'estendere lo scarno libriccino, ad uso intelligente e discreto di chi dà gli Esercizi.

Il fatto è che da qualche anno si continua a ripetere: "Esercizi spirituali, Esercizi Spirituali, Esercizi spirituali...", come se, ripetendo quasi ritualmente questa formula, si colmasse il vuoto che c'è dietro. Diciamolo pure apertamente: per molti questa noiosa ripetizione ha costituito e costituisce un antipatico tormentone che consolida ancor più un nascosto o palese atteggiamento di rigetto del nostro principale scopo congregazionale.

Si ha l'impressione, mi si corregga se sbaglio, che quando si parla di Esercizi Spirituali in Congregazione, si abbia, dai più, scarsa conoscenza di essi, e quei pochi che li conoscono sembrano avere, sempre degli Esercizi stessi, una visione alquanto riduttiva.

Propongo perciò questo lavoro, per rimettere ancora una volta in discussione gli Esercizi Spirituali ignaziani, certo di aprire un riflessione costruttiva e, perché no, anche un fraterno dibattito sull'appassionante argomento degli Esercizi. Desidererei che i benevoli lettori avessero in mente o sott'occhi il quadro ottocentesco che si trova nella sacrestia di Pinerolo: il Fondatore indica Ignazio, il Pellegrino che scrive, sotto dettatura della Madonna gli Esercizi Spirituali...A chi lo indica Padre Lanteri e perché?

Perché lo scopo degli Esercizi Spirituali in Congregazione venga assunto nella sua vera accezione e nelle sue autentiche finalità, occorre considerarli, a mio parere:

- Come metodo di formazione spirituale dell'Oblato di Maria Vergine.
- Come metodo di apostolato inteso in senso lato.
- Come metodo per dettare corsi di Esercizi nelle forme e nelle modalità volute da Sant'Ignazio.

A) GLI ESERCIZI SPIRITUALI NELLA FORMAZIONE DELL'OBLATO

"Gli Esercizi Spirituali non sono solo una pratica, ma il frutto di una corrente spirituale, che si basa nella sua origine e sviluppo sull'esperienza dell'incontro con Dio in Cristo come condizione di vita e di testimonianza.

E' proprio su questa esperienza che dovremmo costruire i valori cristiani propri della vita religiosa: la vita con Dio in unione con Cristo. La vicinanza all'esperienza tipica di Maria vera Madre, le scelte delle beatitudini come conseguenza del nostro ideale Gesù che si risolvono nei voti professati...

Gli Esercizi potrebbero diventare per noi il mezzo per creare quest'esperienza nella Chiesa e potrebbero arrivare a dare un'impronta tipica alle nostre varie opere, se esistesse quella certezza che a Cristo si arriva per esperienza personale e che per noi quest'esperienza si rinnova negli Esercizi Spirituali.

Allora potremmo arrivare a rinnovare in Congregazione la norma che per essere superiori di qualche opera o quello che è più importante della guida della Congregazione, o addetti alla formazione dei futuri oblati, bisogna essere esperti nel metodo dell'incontro con Dio nella direzione (non solo predicazione) degli Esercizi.

Se arrivassimo al possesso del metodo nostro di spiritualità potremmo inserirci nell'evangelizzazione del mondo d'oggi che già non crede alle ideologie, ma vuole l'esperienza del vissuto, e risollevare la speranza di tante anime che si sono smarrite nella Babele del nostro tempo.

Con questa sensibilità che forma in noi l'esperienza personale ci capaciteremmo nel discernimento delle vie del Signore che esistono anche nel mondo pluralistico nostro, ma che bisogna scoprire...[1]

Se si confrontano queste affermazioni della relazione del P. Ponzanelli al XIX Capitolo generale, con il Direttorio del Fondatore, emerge con chiarezza quale importante ruolo abbiano gli Esercizi Spirituali ignaziani nella formazione dell'Oblato di Maria Vergine.

Gli Esercizi ignaziani fondamento della spiritualità dell'"Oblato di Maria Vergine.

Prendendo come riferimento il Direttorio, comunemente noto come "Direttorio Isnardi", possiamo rilevare come la struttura degli Esercizi di Sant'Ignazio con i suoi contenuti, è tipico dell'essere religioso Oblato di Maria Vergine.

Per cui, la realizzazione dello scopo apostolico degli Esercizi, non può prescindere dall'aver assimilato in prima persona la spiritualità emergente dagli Esercizi stessi, perché il fare presuppone l'essere.

La scelta di Dio

Il primo capitolo del Direttorio, si può definire il *Principio e Fondamento* della spiritualità lanteriana.[2]

L'elemento fondamentale che prima di tutto incontriamo è "il fine dell'uomo" di cui l'Oblato deve essere "penetrato" e circa la grandezza e circa l'importanza. Qui

vogliamo evidenziare non tanto la dottrina del fine dell'uomo in sé, quanto piuttosto l'atteggiamento con cui si deve mettere l'Oblato circa il proprio fine, la propria salvezza, il modo di realizzarla.

La prima parola che descrive quest'atteggiamento è. **penetrati.** Il che significa vivere al di dentro la visione del fine dell'uomo, perché grande e importante. In altri termini: tenere sempre presente con la memoria, la realtà del fine dell'uomo. Questa esigenza di essere penetrati dal fine nasce dalla verità che così viene espressa dal Fondatore: "L'uomo è tutto di Dio, tutto per Dio, e Dio tutto per lui"[3]

Da ciò nasce la persuasione e la convinzione della necessità della propria salvezza e santificazione, in quanto sommo bene, per l'uomo.

Perciò gli Oblati debbono essere risoluti di praticare "prima di tutto ogni virtù, incominciando da quella della religione". Risolutezza che significa consapevole determinatezza relativa ai modi e agli scopi del proprio agire, implicante talvolta atteggiamenti di volitiva fermezza e sicurezza.

Ecco allora alcune linee pedagogiche interessanti:

- La memoria "penetrata" tiene sempre presente il fine.

- L'intelletto "persuaso" porge motivazioni allettanti.

- La volontà "risoluta" determina l'azione, per il raggiungimento della salvezza e della santificazione.

Bisogna però precisare che tutto ciò è lungi dal così detto "volontarismo", in quanto il processo di santificazione avviene in tanto in quanto si cammina nell'ambito teologale della fede, della speranza e della carità. D'altronde, bisogna pure tenere presente che nel processo di realizzazione spirituale, Cristo, riveste il ruolo di causa esemplare e la Vergine Maria la disposizione ad accogliere tale causa.

E' dunque in questo contesto che bisogna vedere quanto dice il P. Lanteri riguardo alla pratica generica di ogni virtù e alla pratica specifica della virtù della religione, la quale riveste il primo posto, avendo la funzione di far adempiere il primo precetto, e di onorare Dio con l'esercizio delle tre virtù teologali.

In pratica l'esercizio delle virtù dipende dalla virtù della religione. San Tommaso, infatti dice: *"Ogni opera buona fa capo alla virtù della religione o adorazione di Dio, in quanto si trova orientata e ordinata (per modum imperii) alla gloria di Dio. Così l'ordinare gli atti di ogni virtù al servizio di Dio è un atto particolare della virtù della religione"*[4]

Tutti sappiamo cosa sia la virtù: "un'abitudine operativa buona in ordine ai comportamenti". Ma cosa sia in pratica la virtù ce l'ha insegnato Cristo, soprattutto con il suo amore universale, con il suo sacrificio supremo per la gloria di Dio e per la redenzione del mondo.

La virtù della religione sarà dunque l'unione, la comunione con Dio. Questa comunione viene fondata da parte di Dio con l'ineffabile condiscendenza del suo amore e con la dovuta risposta dell'uomo. Si tratta di comunione di vita per la grazia santificante. Il dialogo che lega l'uomo a Dio si attua fondamentalmente nelle virtù teologali e nei loro atti. Perciò è soprattutto nelle virtù teologali, naturalmente includenti in sé, in modo radicale, l'adorazione, che vediamo l'essenza stessa della religione.

Essere Oblato di Maria Vergine

Per comprendere il significato "dell'essere Oblato" è opportuno sviluppare ciò che il Lanteri dice nel Direttorio, all'articolo 3° - Atti di religione per ogni mese - là dove si parla del Ritiro spirituale mensile[5].

Premesso che il tale giorno l'Oblato deve prepararsi alla morte, il P. Lanteri suggerisce di ripetere alcune meditazioni ignaziane:

- Fine dell'uomo.
- Regno di Cristo.
- Tre classi d'uomini.
- Tre gradi di umiltà

e rinnovare con molta ponderazione l'offerta di se stessi a Dio che comincia "En o Rex supreme" che trovasi alla fine della meditazione del Regno di Cristo.

Le suddette meditazioni con l'oblazione testé menzionata debbono **formare e risvegliare lo spirito degli Oblati di Maria.**

Perché il P. Lanteri premette a queste meditazioni il prepararsi alla morte? Evidentemente per creare l'atteggiamento spirituale giustamente realistico che porta al disinganno e quindi creare interiormente la disposizione oblativa del servire Dio con tutta fedeltà. L'uomo assetato com'è di felicità facilmente aderisce all'effimero credendolo un bene sommo e duraturo e quindi può deviare dalla via per il raggiungimento del fine.

Per capire e apprezzare perché il Fondatore suggerisca le suddette meditazioni è bene tener presenti quali sono gli scopi o i frutti di tali meditazioni. Ne risulterà una formula descrittiva dell'identità dell'Oblato di Maria Vergine.

FINE DELL'UOMO.

La verità fondamentale è espressa dal Padre Lanteri con la seguente espressione:

"**L'uomo è tutto di Dio, tutto per Dio, Dio tutto per lui**"..."perché creato per lodare, riverire e servire Dio Signore, e, così facendo salvare l'anima sua"[6]. "In Lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo..."[7].

L'uso delle creatura sarà regolato in relazione al fine per cui l'uomo è creato, infatti: "...tutte le cose sono state create per mezzo di Lui (Cristo) e in vista di Lui"[8].

La considerazione di tali verità dovrà portare "all'indifferenza" - cioè alla preferenza della volontà di Dio.

"Unicamente considerando e scegliendo quello che più ci aiuta per il fine per cui siamo creati[9].

Il complesso di queste verità suscitano atteggiamenti, giudizi, scelte operative che determinano l'opzione fondamentale e cioè LA SCELTA DI DIO.

REGNO DI CRISTO

Tutta la struttura della meditazione del Regno deve portare a "non essere sordo alla chiamata (del Re Eterno Gesù Cristo), ma pronto e diligente a compiere la sua santissima volontà"[10]." Perché il Figliolo di Dio nostro supremo Signore si fece uomo per insegnarci con la sua dottrina e con il suo esempio il vero modo di servire Dio, essendo Egli il gran Maestro ed esemplare che l'Eterno Padre ci propone e ci comanda di seguire"[11].

Questa meditazione è di grande importanza "perché deve infonderci sentimenti di grande stima, di riconoscenza e d'amore verso Gesù fattosi nostro maestro, nostro modello, nostro aiuto, nostra ricompensa; e più di tutto indurci ad una grande e ferma risoluzione di volerlo ben studiare ed imitare, affinché spogliati dell'uomo vecchio, ci rivestiamo dell'uomo nuovo"[12].

Ciò comporterà SCEGLIERE CRISTO come:

* Maestro: Ipsum audite.

* Modello: Ipsum imitate.

* Aiuto: Ipsum invocate.

* Ricompensa: Ipsum amate.

DUE STENDARDI

Questa meditazione va vista in chiave bettesimale, perché come dice P. Lanteri ci ispira "a rinnovare le rinunce fatte nel santo Battesimo per seguire Lui solo, poiché l'attacco alla roba, ai piaceri e agli onori, è un vero impedimento per andare a Dio"[13].

Per meglio ottenere la determinazione di servire Cristo, la pedagogia ignaziana ricorre alla legge del confronto o del contrasto, descrivendoci in cosa consiste lo spirito di Lucifero e quindi a cosa dobbiamo rinunciare; in cosa consiste lo spirito di Cristo e quindi cosa dobbiamo abbracciare. Il che significa:

METTERSI AL SERVIZIO DI CRISTO.

TRE CLASSI DI UOMINI

La meditazione delle tre classi d'uomini consiste "nello scoprire tre sorta di volontà per eseguire le risoluzioni che si prendono di servire Dio e d'imitare Gesù Cristo"[14], Ciò porta all'elezione "di quello che più sia a gloria di sua divina Maestà e salute dell'anima mia[15]. Nella pedagogia ignaziana questa meditazione educa alla responsabilità, cioè alla capacità di rispondere al valore della gloria e alla salvezza dell'anima, con l'eleggere come ferma volontà quello che più mi aiuta al raggiungimento del fine.

Quindi, imitare Gesù Cristo nel miglior modo:

CON FERMA VOLONTA'.

TRE GRADI DI UMILTA'

E' l'ultima meditazione che prepara all'elezione. Il frutto o lo scopo che si vuole ottenere è quello di saggiare i gradi della volontà nel servire Dio.

Il Padre Lanteri a questo proposito dice:

"La meditazione dei tre gradi d'umiltà consiste nel far vedere che questa volontà veramente efficace di servire Dio, cioè di distaccarsi dall'affetto disordinato delle creature e d'imitar Gesù Cristo, ha i suoi gradi:

- Il primo ed inevitabile è l'esser pronto a perdere qualunque bene, a distaccarsi da tutto il creato, soffrire qualunque male, la morte stessa, piuttosto che offendere Dio gravemente.

- Il secondo consiste nell'aver simile disposizione piuttosto che commettere peccato veniale deliberato.

- Il terzo grado d'umiltà poi, eziandio fuori del pericolo di offendere Dio anche solo venialmente, si è di preferire sempre nella stima ed essere pronto ad abbracciare realmente ad ogni cenno della volontà di Dio conosciuta, la povertà, le umiliazioni, i patimenti, la morte stessa solo per imitare Gesù Cristo più da vicino"[16].

In pratica Sant'Ignazio vuole portare l'esercitante ad "affezionarsi alla dottrina di Gesù Cristo"[17].

Riassumendo con una formula ciò che finora abbiamo detto si potrebbe dire che la considerazione dei "Tre gradi d'umiltà" porta a servire Dio, nell'imitazione di Cristo:

CON AMORE DI DEDIZIONE TOTALE.

Questo itinerario spirituale ci porta a formulare una descrizione della personalità dell'Oblato:

L'oblato è colui che chiamato da Dio, sceglie di servirlo imitando Gesù Cristo, mettendosi a disposizione del Redentore, con ferma volontà, mosso da un totale amore di dedizione.

E' ovvio che l'imitazione di Cristo, la dedizione incondizionata a Lui, dovrà passare attraverso l'affidamento di se stessi a Maria, Madre di Dio e Madre nostra, come modo per vivere un autentico discepolato cristiano.

E' in quest'ottica che bisognerà allora considerare i consigli evangelici, vivendoli, non solo sotto l'aspetto giuridico-morale, ma anche soprattutto sotto l'aspetto mistico, tendente alla trasformazione profonda di colui che ha scelto di vivere radicalmente il proprio Battesimo.

Scrisse Paolo VI: " Bisogna affermarlo: - le osservanze religiose richiedono, molto più che un'istruzione razionale o un'educazione della volontà, **una vera iniziazione** tendente a cristianizzare l'essere, fin nelle sue profondità, secondo le Beatitudini evangeliche".[18]. Sarà dunque alla luce di questa affermazione papale che si è indotti ad apprezzare la perennità dell'insegnamento lanteriano, per ciò che riguarda gli elementi propri della vita religiosa dell'Oblato di Maria Vergine, dal punto di vista cristologico, ecclesiale ed escatologico.

Le caratteristiche della vita religiosa oblata

I CONSIGLI EVANGELICI E LA VITA COMUNE

Dopo la quarta settimana Sant'Ignazio passa in rassegna: "I misteri della vita di Cristo Signore"[19]. Il Padre Lanteri trattando dei consigli evangelici e della vita comune, inserisce in essi alcuni misteri della vita di Gesù. Ciò significa che il vissuto dei consigli e della vita comune, trova l'ispirazione e l'illuminazione, nella dottrina e negli esempi del divin Maestro come prosecuzione degli Esercizi nella vita ordinaria quotidiana, per perseverare nei propositi, ma anche e soprattutto per realizzare la propria formazione e quindi mettere in luce la propria identità.

A) POVERTA'

Riguardo al voto di povertà nel Direttorio si hanno i seguenti riferimenti:

- Il riferimento evangelico comprende queste citazioni:

a) La dottrina del divin Maestro: Lc. 14,33; Mt. 19,21-23; Mt. 5,3; Lc. 6,24.

b) Gli esempi del divin Maestro:

- volle nascere da parenti poveri in una povera stalla,

- nella gioventù esercitò un mestiere da povero, guadagnandosi con fatica il vitto,

- quando poi si mise a predicare, non aveva più casa, né suppellettili, né luogo dove posare il capo,

- e viveva delle elemosine somministrategli da persone devote,

- elesse di convivere con persone povere,

- scelse come compagni della sua predicazione poveri pescatori,

- mostrò sempre un amore speciale per i poveri, trattando familiarmente con essi e preferendoli ai ricchi,

- sulla croce ancora fu spogliato dell'unica veste che aveva, per darci anche morendo il più straordinario esempio di estrema povertà[20].

Il riferimento agli Esercizi Ignaziani lo si trova implicitamente nell'articolo 2 "Degli Onori"[21] là dove il Lanteri invita l'Oblato ad assumere la mentalità del povero[22].

CASTITA'

Il consiglio evangelico della castità dal P. Lanteri vien visto alla luce del mistero pasquale: "Guardano Gesù Crocefisso, modello di ogni azione eroica e soluzione d'ogni difficoltà...e si confortano in questo loro proposito pur anco a Gesù Glorioso"[23].

Questi due riferimenti si possono collocare nell'ambito della terza e quarta settimana.

- Guardando Cristo paziente si è indotti ad assimilare l'eroicità di nostro Signore e quindi a seguirlo non comunque, ma anche nelle cose ardue[24]. Il Padre Lanteri scrive nel Direttorio: "... e poi per confermarlo in questo grado (terzo grado d'amore) che (S. Ignazio) propone in seguito le meditazioni della Passione di Gesù Cristo, perché gli servano sempre più di spinta, di modello, di conforto nelle azioni ardue ed eroiche[25].

Alla luce del "mysterium crucis", il voto di castità verrà vissuto come donazione indivisa del proprio cuore e dei propri affetti, a Cristo, per condividere con Lui fino in fondo la missione della Redenzione del mondo.

- Guardando a Gesù Glorioso "si confortano". Sant'Ignazio propone la meditazione della Risurrezione per avere il frutto della consolazione che Cristo nostro Signore esercita[26].

- La formazione permanente al voto di castità comporterà una assimilazione continua e perseverante del sacrificio supremo di se stessi, animati dalla futura partecipazione della gioia eterna del Cristo.

OBBEDIENZA

Anche per questo voto due sono i riferimenti da tener presenti per animare l'obbedienza:

a) Gli esempi del Divin Maestro: Fil. 2,8 e il mistero dell'agonia nell'orto del Getzemani: "Il loro impegno in una parola sarà di fare in tutto la volontà di Dio conosciuta per mezzo del Superiore, come Cristo dicendo con lui quanto alla sostanza:

"Non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu" (Mc.14,36)

Quanto al modo: "Non come voglio io, ma come vuoi tu" (Mt. 26,39)

E da ultimo quanto al fine: "Non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc. 22,42)[27]

b) Il riferimento agli Esercizi: "L'Oblato offre al Signore questa sua libertà, e ripete sovente con gusto l'orazione di Sant'Ignazio posta nella meditazione *Contemplatio ad amorem*: Prendi o Signore tutta la mia libertà...[28]

UNIONE RECIPROCA

Due sono i riferimenti interessanti che il P. Lanteri evidenzia nel contesto del Capitolo V del Direttorio:

a) L'osservanza del comandamento nuovo dato ai discepoli da Gesù Cristo (Gv.13,34-35)[29].

b) L'esempio del Divin Maestro: "Si studieranno d'imitare, il più da vicino che potranno, la condotta del Divin Maestro nel convivere con i suoi discepoli, ricopiando con ogni diligenza la sua dolcezza inalterabile"[30].

Questa indicazione la possiamo trovare in una meditazione del P. Lanteri divulgata nel gennaio 1979[31].

CONCLUSIONE

Da questo schematico excursus si può intravedere come gli Esercizi di Sant'Ignazio, ancor prima di essere una finalità apostolica della Congregazione, sono l'anima della spiritualità dell'Oblato di Maria Vergine. La formazione accompagnata o permanente, tipicamente nostra, dovrà tener conto dei contenuti e della linea pedagogica degli Esercizi Ignaziani.

B) METODO DI APOSTOLATO

Nel documento conclusivo del XIX Capitolo Generale, sotto la voce "Attività apostoliche, si legge:

"Il Capitolo richiama la priorità degli Esercizi Spirituali come **metodo apostolico lanteriano**:

- le nostre case siano perciò aperte con facilità a sacerdoti e laici che desiderano trovare un ambiente adatto per la preghiera e la riflessione, siano cioè vere case di preghiera;

- nelle parrocchie e nei santuari si dia impulso particolare ai ritiri e agli Esercizi Spirituali come momento forte dell'attività apostolica".[32]

L'indicazione capitolare si potrebbe sviluppare in riferimento all'annotazione 18 degli Esercizi ignaziani. A mio parere questa annotazione è poco applicata e apprezzata, la trascrivo per evidenziare i suggerimenti che potrebbero tradursi nella pratica pastorale.

"Gli Esercizi Spirituali **si devono adattare alle disposizioni delle persone che vogliono farli:** si deve cioè, tener conto della loro età, cultura, intelligenza; affinché a chi è rozzo o di scarse capacità non si danno cose che non possa portare comodamente e dalle quali non possa trarre vantaggio.

Così ancora bisogna **adattarsi** a ciascuno, **tenendo conto del fine che vorrà raggiungere,** in modo che possa meglio dedicarsi agli Esercizi e ricavare profitto.

Pertanto, a chi è disposto a istruirsi e ad arrivare a soddisfare la sua anima fino a un certo grado, si può dare l'esame particolare, poi l'esame generale e il modo di pregare per mezz'ora - la mattina - sui comandamenti, i peccati mortali ecc. Gli si raccomandi anche la confessione dei propri peccati ogni otto giorni e, se può, la comunione ogni quindici giorni, e, se vi è attirato, ogni otto giorni.

Questo metodo è più conveniente ai più rozzi e analfabeti: si spieghino loro i singoli comandamenti, come pure i peccati mortali, i precetti della Chiesa, i cinque sensi e le opere di misericordia (Cfr. nn.238-248 EE.SS.).

Parimenti, se chi dà gli esercizi avrà notato che l'esercitante è di poco valore o di scarsa capacità naturale - per cui c'è da attendersi molto frutto - è più conveniente proporgli alcuni di questi **esercizi leggeri**, finche si confessi dei propri peccati. Quindi, datigli alcuni esami di coscienza e il metodo di confessarsi più spesso del solito per custodirsi in quel che ha guadagnato, non proceda oltre in materia di elezione, né in altri esercizi che sono fuori della prima settimana, soprattutto, quando si può ricavare maggior frutto con altri e manca il tempo per fare tutto".[33].

Con questa annotazione Sant'Ignazio vuole che, chi dà gli esercizi, tenga conto delle esigenze e delle capacità dell'esercitante. Ciò vuol dire adattarsi alla persona che vuol fare gli esercizi. Per dirla con una figura, non s'hanno da dar precotti, né tanto meno imporre la proprie idee. Gli Esercizi ignaziani sono ben lungi da uno stile fondamentalista. Al contrario essi ammettono la legge della gradualità pedagogica nel pieno rispetto della persona.

L'annotazione 18 propone "**esercizi leggeri**" e che noi potremmo chiamare "esercizi catechetici", in quanto come materia toccano: il Credo, i Comandamenti, i modi di orazione, gli esami di coscienza, i sacramenti, le opere di misericordia, ecc.

Data la nostra preponderante presenza parrocchiale sarebbe interessante dare all'attività pastorale, specialmente all'attività catechetica, un'impronta tipicamente nostra che tenga conto della metodologia degli Esercizi.

Tutta la formazione del laicato presente in parrocchia potrebbe essere realizzata iniziando la gente "gradatim" a fare l'esperienza degli Esercizi Spirituali.

Sappiamo per esperienza come molte persone oggi soffrono di mancanza di significato. Sono disorientate nelle coscienze. Non possiedono il criterio per la scelta della vita come valore in sé. Hanno perso il senso di Dio a causa dell'ideologie marxista e liberista. Forse, quando cadranno i giganti dai piedi d'argilla assisteremo ad un riflusso, ad un ritorno alle radici.

La risposta che noi Oblati potremo dare a questa sfida, sarà quella di essere pronti a ricostruire il senso della vita mediante il metodo pedagogico, con i suoi contenuti, degli Esercizi Spirituali. Occorre perciò riappropiarci di quello stile del Padre Lanteri, che tanto efficacemente operò ai suoi tempi, non solo come difesa dei valori umani, ma anche e soprattutto come proposta della visione umana, al fine di instaurare una civiltà dal volto umano, in comunione profonda con Dio, per mezzo di Maria.

Per giungere a questo scopo bisognerà però fondare una "scuola" - promuovendo corsi - collocando gli Esercizi nel contesto culturale moderno, tenendo presenti i segni dei tempi, mediante un'accurata conoscenza dei Documenti del Concilio Vaticano II, della Parola di Dio e del Catechismo della Chiesa Cattolica.

C) METODO PER DETTARE CORSI DI ESERCIZI

"Daranno gli Esercizi esattamente, secondo il metodo insegnato da Sant'Ignazio, e vi si consacreranno con tutto l'impegno possibile...

Preferiranno la predicazione degli Esercizi di Sant'Ignazio, perché son questi un potentissimo strumento della divina grazia per la **riforma universale del mondo**... contengono un metodo sicuro, approvato dalla Chiesa, ed una scienza universale e pratica per **restituire la perfetta salute alle anime inferme e gradatamente santificarle**"[34].

"...riforma universale del mondo". Notare come da questa espressione si può dedurre la visione ampia che il P. Lanteri aveva degli Esercizi. Non momenti intimistici o pietistici riservati a poche e prescelte anime pie, ma momenti forti dello Spirito da adattare a ciascuna persona o ad una categoria specifica di persone, finalizzati a creare una mentalità, una coscienza e uno stile di vita, capace di riformare il mondo.

"...restituire la perfetta salute alle anime inferme e GRADATAMENTE santificarle".

Questa frase mette in evidenza "la salute delle anime inferme", e la legge della "gradualità" nel dare l'aiuto necessario. Comunque implicitamente è contenuta la preferenza apostolica del Lanteri. Senza dubbio non si debbono trascurare i cosiddetti Esercizi chiusi, ma la preferenza deve essere posta nel "Catechizandis rudibus", non trascurando il problema dell'evangelizzazione nuova.

Una proposta, perché non comunicarci un'analisi delle situazioni socio religiose là dove operiamo? Sarebbe un modo per instaurare un canale che favorirebbe la crescita "dell'unione reciproca nell'essere e nell'agire". Non solo, ma potrebbe sorgere uno scambio spirituale e culturale che arricchirebbe tutti.

NOTE

1 Dalla Relazione di P. Otello Ponzanelli, Rettor Maggiore al XIX Capitolo Generale della Congregazione, pubblicata su "L'Oblato", Ottobre 1977 - p. 17.
2 Dir. Isn., Torino, 1857, - pp. 5-6.
3 Dir. Isn., p. 150.
4 S. Th. IIa IIae, q. 88, art. 5.
5 Dir. Isn., pp.29 -32.
6 EE.SS. n. 23.
7 Atti 17,28.
8 Col. 1,15-17.
9 EE.SS., 23e.
10 EE.SS., n. 91c.
11 Dir Isn., p. 158.
12 Dir.Isn. ,p. 159.
13 Dir. Isn., p. 168.
14 Dir. Isn. ,p.171.
15 EE.SS., n.152.
16 Dir.Isn.,pp. 172-174.
17 EE.SS.. 164.
18 Evangelica testificatio, n 36.
19 EE.SS., 262-312.
20 Dir Isn., pp. 39-46.
21 Dir. Isn., pp. 46-49.
22 cf. EE.SS., nn. 91-98.167.
23 Dir. Isn., p. 53.
24 EE.SS ,167.
25 Dir. Isn. p., 174.
26 EE.SS., n. 224.
27 Dir. Isn., p.47.
28 Dir. Isn., p. 74 cfr. EE.SS. 234b..
29 Dir. Isn., p. 95.
30 Dir. Isn., p.96.
31 Cfr. serie II, vol 13, fascicolo 3, doc. 334, 1, p. 47. Cfr EE.SS., 275 la chiamata degli apostoli.
32 cfr. L'Oblato, Ottobre 1977, pp.56-57
33 EE.SS., 18.
34 Dir Isn., art. 1 pp. 103-105.

Annotazioni tratte dall'Archivio di Congregazione sul Servo di Dio P. Felice Prinetti

Vittorio Moscarelli, OMV

Questa parte del testo dello scritto del P. Moscarelli continua quanto già pubblicato nel precedente "Lanterianum" (Vol II, n.2, Luglio 1994). La parte che qui riportiamo si riferisce al periodo trascorso dal P. Prinetti a Giaveno (Torino), dopo il suo ritorno dalla Sardegna. A Giaveno il P. Prinetti diresse la Scuola di formazione dei giovani che aspiravano ad entrare in Congregazione. Riportimo il testo come ci è pervenuto, anche se ci rendiamo conto che per la sua esatta comprensione sarebbe opportuno corredarlo di note chiarificatrici. (N.d.R.)

ALLEGATA CONFIDENZIALE

Dalla sua venuta dalla Sardegna (P. Prinetti) si trova attristato da quanto sente e vede tra noi. A S. Giaume comincia a sentire qualche lagnanza sull'insufficenza di studi e sul poco spirito dei giovani padri.

A Torino P. Ferrero, a Pinerolo P. Gastaldi, se ne lagnano in confidenza gravemente. Venuto qui (a Giaveno) trova P. Canale che credeva tra i migliori perché gli era stato affidato di aprire e incominciare il collegio, ben presto, anzi dai primi giorni (si accorse che) non c'era in lui né scienza, né spirito; s'era illuso di ottener qualcosa, morì incaricando il confessore di palesargli certi pasticci da riparare, fatte spese non giustificate, senza dirne nulla e quindi rimaste da pagare dal settembre dell'anno passato.

L'inventario fatto non si trova più, pagine del registro bianche e strappato lo scritto.

Riceve Bussetti che arriva da Torino pieno di mormorazioni del P. Canale contro il rigore, favoritismo, ecc... Suda a fargli aprire gli occhi, lo studia per conoscerlo e gli parla francamente dei suoi diffetti e del riserbo che deve usare... Anche qui la mancanza di scienza e di spirito sono evidenti.

Non parlo del buon P. Ceriolo, inoffensivo, ma inetto a ciò che d'è di scienza. Del chierico Gianasso sono mortificatissimo di trovarlo così ignorante delle cose più comuni di geografia, di storia, insufficentissimo in latino.

Ciò che è più doloroso è l'aver sentito dal P. Canale, dal P. Bussetti, e ch. Gianasso cose sul loro noviziato e studentato e dei loro compagni, che mi fan troppo temere l'insufficenza di scienza e la mancanza di spirito siano generali.

Che fare quindi ora con questi che primi usciranno da questo collegio, e si troveranno a S. Ponzio in un'atmosfera viziata?

Questi primi hanno appena sfiorati i precetti di retorica, e sono appena sufficentemente fondati in latino, ma per questi si potrebbe rimediare se si vorrà continuare un corso accessorio di filosofia; ma quanto allo spirito, se si incammina male siamo perduti.

Se sono in errore Deo gratias! getti questo foglio al fuoco. Se vi è del vero, rimedi.

Cons. Gener. 10.8.1896

(Il Rett. Magg. riferisce) Soddisfazione provata nella visita alle case di Torino, Pinerolo, e massime del Collegio di Giaveno (retto dal P. Prinetti), dove trovò giovani molto edificanti, tra questi ne propose 4 alla vestizione religiosa. Giudicava che i 4 giovani: Usseglio Michele, Viora, Violino Giovanni, Benna, facessero il loro noviziato sotto la direzione del M.R.P. Prinetti, la qual cosa fu gradita ai Consultori. Inoltre aggiunse che di là avrebbe tolto Ch. Gianasso, trasportandolo a S. Ponzio, facendolo sostituire più tardi dal P. Pechenino.

Cons. Gener. 12.11.1896

Lettera di P. Prinetti, domanda se era conveniente far fare ai nostri giovani di Giaveno 3 anni di filosofia. Detto dai Consultori il loro parere, si lasciò la cosa indecisa.

Cons. Gener. 18.1.1897

Su diverse difficoltà proposte dal P. Prinetti (al Rett. Magg.) riguardanti la direzione dei giovani di Giaveno e sentito l'avviso di ciascuno dei Consultori si convenne che il P. Lombardi ne redigesse la risposta secondo le fattesi considerazioni.

Fasc. Lettere (Serie Giaveno, Vol. Prinetti)

Festa S. Famiglia 1897. P. Prinetti da Giaveno (scrive) al Rettor Maggiore a S. Ponzio.

Ha ricevuto la lettera da P. Lombardi del 21 corrente con le decisioni della Consulta riguardo questo Noviziato. Costernazione. Si tranquillizza al pensiero che ciò sarà quando il personale sarà al completo. Oppone ragioni che potranno

convincere dell'impossibilità morale di tradurre in atto al momento alcune determinazioni che potranno servire per il futuro.

Suo orario attuale: 4 levata - 4.1/2 Messa per i Novizi - 5.1/2 Meditazione coi Novizi - Caffé - Ore - Preparazione scuola - 10.1/2 fino alle 11.1/2 Rettorica - 18 fino alle 19 Filosofia.

La Consulta dunque prescrive: la levata non prima delle 5 - Diminuire il tempo delle preghiere del mattino, aggiungendo 1/2 di meditazione alla sera per i novizi - Abituare questi a far la meditazione da soli col mezzo di qualche libro.

(P. Prinetti) Osserva: 1 - resta così impossibile la lezione di Dogmatica. 2 - i novizi al mattino (hanno) 20 minuti di meditazione, cioè nulla, alla sera non potendo trasportare la cena bisognerebbe rimandarla a dopo cena dalle 8.3/4 alle 9. 3/4, credo che dormiranno. 3 - la meditazione la faranno sul Da Ponte, credo necessaria l'assistenza suggeritrice, Ch. Gianasso imparò qui a meditare e gli altri ugualmente.

E' fuor di luogo mettere le confessioni dopo l'esame della sera, quindi sopprimere qualche servizio di studio. Osserva che ne rimarrebbero soppresse due scuole per settimana e le scuole sono già insufficenti, ha già soppresso corsi pur necessari, sopprimere 8 o 9 lezioni al mese sarebbe rovinoso.

Sarebbe bene che i novizi siano a tavola separati dai sacerdoti, il locale non si presta, ci sono vantaggi anche così.

Si aspetti la venuta del P. Pechenino e di un Consultore per la definizione dell'orario e programma delle scuole.

Prego caldamente il Signore che non venga attribuito questo a singolarità. Mi stà nell'orecchio e nel cuore l'amarezza con la quale Mons. Berchialla (Oblato, Arciv. di Cagliari, del quale il P. Prinetti era stato segretario) deplorava il decadimento degli studi nella Congregazione, mi pare che è così poco quello che qui si può fare che il ridurlo per risparmiare un piccolo sacrificio di persone non sia ammissibile. Non sa capire l'orrore che ispira l'alzarsi alle 4, così rimarrebbe ogni cosa al suo posto. Altri spostano le ore.

Si desidera che i novizi abbiano la conferenza a parte e siano separati il più che sia possibile degli alunni. Lo son già, eccetto che nella conferenza del giovedì e della domenica e nel catechismo domenicale che fa il P. Bussetti. Si richiedono a lui 2 conferenze al giovedì e 3 la domenica? Non posso farmi aiutare dal P. Bussetti: il giovedì è il solo giorno che ha un pò di respiro, talvolta per la stanchezza non può farla, informarsi da Gianasso e da Mura, se sono utili.

Si comandi e lui obbedirà.

Cons. Gener. 15.3.1897

Lettera di Prinetti. Se conveniva accettare in Giaveno per lavorare nell'orto un uomo di 64 anni proposto da P. Calvino.

Cons. Gener. 12.4.1897

Si convenne trasferire P. Bussetti C. da Giaveno.... a sostituire P. Bussetti andrebbe P. Pechenino.

Cons. Gener. 13.8.1897

P. Gastaldi, P. Prinetti, P. Lombardi, a sottoscrivere il contratto con cui il Municipio di Carignano dava il Convento di S. Agostino. E se ammettere alla vestizione a S. Ponzio dal Collegio di Giaveno i giovani Frisia, Pavese, Maritano, ecc... P. Prinetti vuol tenere con se a Giaveno Tocco Francesco.

Cons. Gener. 18.10.1897

Lettera con notizie da Giaveno.

Cons. Gener. 3.11. 1897

P. Prinetti è eletto compagno del Rettore di Pinerolo al Capitolo. Viene eletto per preparare, ordinare, esaminare, la materia per il già intimato Capitolo Generale. Al primo scrutinio P. Lombardi con 4 voti, Murisengo, Prinetti, Toesca con 3 voti, nel ballottaggio prineti voti 5 e Toesca voti 3.

Fasc. Lettere. Serie Giaveno, Vol. Casa. 7.1.1898

Resoconto materiale e personale del Collegio S. Famiglia di Giaveno al Capitolo Generale 1898.

Personale. In circostanze normali, cioè per due anni pel Latino ed uno di Retorica si ritiene sufficente il personale di un Direttore e 2 maestri, anche per i corsi accessori. Però dovendosi in 3 anni compiere quegli studi per i quali vengono comunemente assegnati 5 anni, conviene di necessità averne maestri capaci, più che mediocremente, per non avere in avvenire lo scarso risultato ottenuto nel primo triennio.

E si dovrà lamentare l'inconveniente che non resta tempo ai Sacerdoti di applicarsi agli studi della morale e simili che loro convengono con pericolo di dimenticare ed ignorare.

Tuttavia non si può rifiutare di prestarsi per le confessioni settimanalmente in Seminario, e nelle feste principali in Parrocchia, e si accettò pure di confessare settimanalmente in un poverissimo Istituto di carità.

Serie Generali. Vol. S. Sede. Fasc. 10. Doc. 20.

Proposte al Capitolo Generale. Gli studi nella Congregazione.

Si prega il Capitolo Generale di definire il corso degli studi da compiersi dai nostri Chierici e dai Neosacerdoti prima di essere applicati al ministero nelle opere esterne, cioè le materie dei corsi, il numero degli anni per ciascun corso, e il relativo programma; oltre agli studi e ai lavori complementari da premettersi prima di uscire a lavorare, sulla base dell'ordinamento tracciato nel Direttorio del Rev.mo P. Delfino.

Si prega che siano ristabilite le conferenze domestiche sulla dogmatica, gli errori correnti, e l'arte oratoria, secondo il Direttorio citato.

Si prega di stabilire che appena le circostanze il permettano, si applicherà qualche soggetto idoneo a compiere un corso completo di Diritto canonico in una Università Cattolica.

Si prega di determinare che si applichi qualcuno fra i giovani Sacerdoti ad abilitarsi a predicare in lingua francese.

Si prega di determinare che la vigilanza e responsabilità dell'andamento degli studi e delle conferenze sia affidato ad un prefetto degli studi munito di autorità e mezzi opportuni.

Si domanda sia prescritto di evitare che gli orari delle Messe e le funzioni nelle nostre Chiese impediscano o rendano troppo penosa l'applicazione agli studi e alle opere caratteristiche dell'oblato.

Serie Torino. Vol. Pechenino.

Commento alla memoria fatta da P. Pechenino per servire alla compilazione di un programma per gli studi dei Chierici Oblati di Maria Vergine.

Il M. R. P. Pechenino ha steso con vivacità giovanile questi suoi appunti che riassumono però le laganze e i desideri che furono a me comunicati da 7 soggetti diversi, e che io discussi con lui nell'incaricarlo di questo lavoro.

Aggiungerò l'autorità di due Padri ora defunti. Il M.R.P. Calosso G.B. parlando con me a S. Ponzio dell'andamento degli studi (che pure allora comprendevano gli elementi di Filosofia positiva, ora eliminati), uscì in queste parole, che mi restano ben impresse "ormai si formeranno dei pii Preti, ma non si formeranno più dei veri Oblati, secondo l'idea del Fondatore".

S. Ecc. Mons. Berchialla di ritorno dall'ultima sua gita a S. Ponzio, mi disse queste precise parole "caro Felice, in Congregazione non ci sono più studi, si fa in fretta e male".

Devo dichiarare che l'irritazione dei giovani Sacerdoti contro il Professore attuale, P. Roggero, si è palesata nel modo più vivo.

Devo soggiungere che ove il Capitolo Generale non provvedesse efficacemente, si può attendersi ad un ricorso alla S. Congregazione degli Studi, passo che provocherebbe la venuta di un visitatore. E davanti agli ideali coltivati e proposti da Roma, da una parte, e il programma delle nostre Regole dall'altra, quale sarebbe il risultato?

Dopo seriamente riflettuto mi pare necessario: 1 - accettare e promulgare un programma di studi completo. 2 - attuarlo subito in tutto ciò che è possibile. 3 - dichiarare che vi sarà l'impegno di promuoverne a misura dei mezzi l'intero sviluppo.

E fin d'ora mi sembra che si possa migliorare: 1 - il personale ed il metodo di insegnamento. 2 - aggiungere lo studio della filosofia positiva e gli esercizi letterari. 3 - destinare quelli che devono prepararsi ad essere chiamati ad un dato insegnamento.

E questo ho detto per soddisfare all'impostomi ufficio.

Sac. F. Prinetti o.m.v.

Cos. Gener. 3.2.1898

In seguito all'incarico già dato al P. F. Prinetti di redigere un programma di studi che si debbono fare dai nostri, il Rettor Maggiore nomina una Commissione a quest'uopo composta di tre Padri, cioè P. Prinetti presidente, P. Lombardi e P. Murisengo membri.

Serie giaveno. Vol. Casa. Fasc. Lettere.

Programma provvisorio per gli studi ginnasiali:

Materie I° Corso: LATINO - grammatica, morfologia, esercizi di versione, studio a memoria sentenze e classici. ITALIANO - grammatica c.s., composizione, studio a memoria classici. STORIA - popolo ebreo e popoli dell'oriente e Grecia antica. GEOGRAFIA - nozioni occorrenti per il corso di storia. MATEMATICA - operazioni fondamentali.

Materie II° Corso: LATINO - grammatica e sintassi, versioni, studio a memoria, ecc... ITALIANO - grammatica c.s., composizione, studio a memoria classici. STORIA - Roma fino alla caduta dell'impero. GEOGRAFIA - nozioni occorrenti per il corso di storia. MATEMATCA - sistema metrico, frazioni.

Materie III° Corso: LATINO - rettorica applicata alla lingua latina, versioni classici. ITALIANO - rettorica applicata alla lingua italiana, composizione, studio a memoria dei classici. STORIA - L'Italia dalla caduta dell'impero in poi. GEOGRAFIA - nozioni occorrenti per il corso di storia. MATEMATICA - nozioni d'algebra, proporzioni, geometria.

ANNOTAZIONI: 1 - nei giorni festivi catechismo. 2 - lo studio della Storia, Geografia e nozioni di matematica si fa eslusivamente nella scuola per lasciar libero il tempo dello studio alle materie di lingua latina e italiana. 3 - appena si potrà si porterà il corso a 4 anni.

Cons. Gener. 9.3.1898

Lettera di Prinetti disposto a mandare a S. Ponzio il Ch. Mura, ma sarebbesi trovato in grande difficoltà per la scuola che doveva farsi ai giovani del Collegio, ma prima della sua gita prossima in Sardegna, quindi è che si aspettasse a mandarlo dopo il suo ritorno.

Cons. Gener. 14.11. 1898

Rimandano a P. Prinetti un aspirante Fratello Coadiutore perché lo esamini se può essere studente.

Serie Nizza. Vol. Avvaro 6. 13.1.1899

P. Pechenino da Giaveno al Rettor Maggiore

Convenevoli. Si trova bene nel luogo e nell'ufficio in cui è a Giaveno. P. Prinetti è per lui un vero padre. I ragazzi studiano, hanno bisogno più di freno che di sprone. Malaticcio è in dietro nel prepararsi le prediche per gli esercizi. Predica e gli serve di sollievo.

Cons. Gener. 14.2.1899

Il Rettor Maggiore, manifesta sua soddisfazione degli esami dati dai Chierici a S. Ponzio, andati bene, diedero prove del loro impegno nello studio, che meglio manifestarono nell'accademia dai medesimi data sopra materie di filosofia.

Cons. Gener. 19.6.1899

In previsione del prossimo arrivo di 2 studenti da Giaveno il Rettor Maggiore domanda quale professore dovesse loro assegnare e dopo alcune osservazioni si concluse che a professore di Teologia si designasse il P. Lombardi, Rettore di S. Ponzio, a professore di Filosofia era conveniente che continuasse P. Carlo Buzio.

Cons. Gener. 19.3.1900

Il Rettor Maggiore aveva mandato a Giaveno P. Bussetti C. in aiuto provvisorio agli insegnanti poco bene in salute.

Serie Nizza. Vol. Avvaro 5. 6.1.1901.

P. Ferrero da Torino al Rettor Maggiore a Nizza.

Relazione della festa pel 50° di Messa del P. Gastaldi. P. Prinetti mi fece una confidenza che la P.V.Rev.ma gli disse che non avrebbe più Padri. Temendo che la causa di tal ordine sia la mancanza di fondi, dà 1000 lire della casa e aggiunge qualcosa del suo, non lo sappia P. Gastaldi.

Serie Giaveno. Vol. Prinetti. Fasc. Lettere. 24.1.1901.

Ricevuto 1000 lire per 500 Messe. Fulmine a ciel sereno. Il Collegio andrà meglio con P. Pechenino, però:

1 - non è possibile che lui P. Prinetti parta prima della fine del corso in agosto. P. Pechenino è sovraccarico di lavoro, avendo la scuola dei Chierici, P. Testore non può far di più.

2 - la gola non è guarita, gli proibisce di predicare, non necessario a Torino, ma necessario di parlare dove c'è molto pubblico, e di cantare Messe e dar benedizioni.

3 - sa nulla di cerimonie e di sacristia e dovrebbe essere il braccio destro ad altri.

Dopo che il Rettor Maggiore mi comunicò l'intenzione di non ricevere in agosto altri nuovi alunni era venuto anche a me il pensiero di proporgli di destinarmi a Torino:

1 - per curare davvero la gola,

2 - aiutare, senza parlare, i giovani Padri a compore prediche,

3 - concorrere alla pace della Casa.

Decidano i Superiori. In agosto/settembrre deve recarsi in Sardegna.

Serie Giaveno. Vol. Prinetti. Fasc. Lettere. 1.5.1901.

P. Prinetti da Giaveno a P. Murisengo.

Mi compatisca e mi ascolti. Non capisco come possa io partire di qui senza un sostituto nella scuola, se la mia partenza deve essere prima del 15 di agosto e ne porto i motivi. P. Pechenino e P. Testore è impossibile che aggiungano nuove scuole. I 5 di retorica prima della fine dell'anno mandasrli a S. Ponzio. Andare in Sardegna non vedo come sia possibile senza essere liberato dalla scuola. Se non riceve ordini espliciti ha già detto che i due confratelli potrebbero continuare se non prendono nuovi alunni, ma intendeva di escludere che attendessero a tre scuole, con l'aggiunta della Teologia ai due Chierici. Facciano sapere come deve regolarsi.

Cons. Genral. 6.8.1901.

Il Rettor Maggiore domandò quando occorresse di inviare altrove i nostri Chierici. Si decise di far partire i Chierici Novizi dopo l'Assunta. In seguito venne incaricato il Segretario di darne avviso al Procuratore Generale affinchè faccia preparare tutto l'occorrente, come pure ordini che a Carignano si prepari per i Chierici studenti. Inoltre il medesimo Segretario venne pure incaricato di scrivere al P. Pechenino che licenzi quei giovani ammalati o incapaci di farsi Oblati: erano Perrone, Desinello, Franco, (al quale ultimo si può concedere, se vuole, di farsi fratello coadiutore).

Serie Giaveno. Vol. Prinetti. Fasc. Lettere. 18.9.1901.

P. Prinetti da Torino informa il Rettor Maggiore a S. Ponzio a Nizza.

1 - a Giaveno P. Pechenino fa retorica. P. Testore fa il secondo anno di latino, non vi è preparato, perciò gli alunni riusciranno male preparati per entrare in retorica l'anno venturo.

2 - il Collegio è sprovvisto di fondi.

3 - le suore sono diminuite.

4 - gli alunni andranno ai primi di ottobre a Pinerolo, i 2 Chierici a Carignano.

Notizie di P. Chiappa, che sarebbe bene portare a Nizza in città, non a S. Ponzio.

Discorso tra gli Oblati sulla decisione che si prenderà a Nizza.

V.P.Rev.ma era d'avviso e propendeva alla domanda dell'autorizzazione per salvare la Casa dell'Annunziata (si tratta della attuale Casa di Nizza)..... dopo aver letto il testo della legge, umilmente la supplico di non esporre la Congregazione per salvare una Casa. La posizione in cui si troverà sarà più umiliante, la più. vessatoria, la più aleatoria. Ma vi è da temere, secondo me, ben altro di peggio.

V.P.Rev.ma sa che il malumore in Congregazione dopo il Capitolo .Generale non è diminuito, ma è cresciuto. Ed ora si sente dire palesemente che se la Congregazione fa quel passo non saremmo più Oblati, e aggiungono che se ne andranno. Che la Vergine SS.ma ci custodisca! Serriamoci insieme, e viviamo piuttosto a pan nero, ma che ci vogliamo bene, ed il Signore possa essere contento di noi.

erede del suo Collegio nel quale sarebbero concentrati i nostri allievi di Giaveno. Ma esaminate bene le cose pareva molto più conveniente ed utile alla Congregazione di non accettare tale offerta e che però fosse scritto al P. Prinetti pregandolo di ringraziare Don Pavia per le sue generosità e dirgli nello stesso tempo che non erasi giudicato di accettarle.

Cons.gener. 6.5.1902.

Il Rettor Maggiore comunica lettera indirizzatagli da P. Prinetti in cui esponeva il desiderio dell'Arcivescovo di Cagliari di avere lo stesso P. Prinetti a Rettore del Seminario. Ogni Consultore fece le sue riflessioni e si convenne di incaricare il M.R.P. Giordano di rispondergli con fargli osservare gli inconvenienti che deriverebbero da tale accettazione. (Si suppone per il Collegio di Giaveno. Ironia. Neppure due mesi dopo P. Prinetti sarà rimosso da Giaveno e mandato a Torino).

Riguardo alle condizioni della nostra Casa di Giaveno, la quale abbisogna forse di importanti riparazioni si decise di riservare la decisione a quando il Rettor Maggiore abbia esaminate le necessità, recandosi sul luogo.

Cons. Gener. 25.6.1902

Il Rettor Maggiore quindi domandò se convenisse accettare giovani studenti al Collegio a Giaveno e si restò d'accordo di ricerverne per sostituire coloro che devono incominciare il corso di Filosofia che sono 5.

Inoltre si disse che il P. Roggero a Carignano oltre la Teologia morale che già insegna ai nostri Chierici, si incarica di far scuola di teologia dogmatica a coloro che vi debbono andare da Pinerolo.

Serie Giaveno. Vol.Prinetti. Fasc. Lettere. 10.7.1902.

Il Rettor Maggiore da S. Ponzio a P. Prinetti a Giaveno.

Dopo seria riflessione e dopo aver preso consiglio da persone competenti mi sono deciso di destinare la P.V. molto Rev.da di casa a Torino e dopo le formalità necessarie con la Curia nominarla Rettore di S. Francesco d'Assisi.

La P.V. conosce da lungo tempo la necessità di questo cambiamento, e perciò la prego in nome di Dio e per il bene della Congregazione di accettarlo puramente e sinceramente e semplicemente come volontà di Dio medesimo, ed anzi desidero che questo si faccia al più presto possibile perché il bisogno è urgentissimo.

Intanto le auguro ogni bene e mi raffermo in G. e M. con sensi di distinta stima.

Della S.V. Oblato in X. F.llo P. G.A. Avvaro Rett. Magg.

S. Ponzio, 10 luglio 1902.

Il Convitto Ecclesiastico presso l'Abbazia di S. Ponzio in Nizza

Agostino Valentini, OMV

Gli Oblati di Maria Vergine, definitivamente riuniti nel 1826, attorno al loro Fondatore P. Pio Bruno Lanteri, presso la Chiesa di S. Chiara in Pinerolo, iniziarono la loro attività di ministero (Esarcizi Spirituali, Missioni popolari, Confessioni, Formazione di Sacerdoti e laici...). Sono anni di intensa attività e di impegno per rispondere alla domanda crescente, che loro viene da Vescovi e Sacerdoti, tanto che il nuovo Istituto non tarda ad essere conosciuto e ad attirare Sacerdoti e giovani aspiranti al sacerdozio, desiderosi di impegnare se stessi in questa opera apostolica.

Il numero cresce. Ben presto è possibile pensare di dar vita a nuove comunità. Si pensa alle Missioni Estere, riuscendo nel giro di breve tempo (1839), ad impegnare l'Istituto in India e in Birmania.

Bisogna fermare la nostra aatenzione, più che sul numero, sulla qualità e delle persone e degli impegni di questo primo periodo. Testimonianza della stima che la nuova fondazione è riuscita a costruire, dovuta sia alla dedizione apostolica, sia alla preparazione dottrinale e culturale di questi nostri primi Padri.

Dobbiamo a queste qualità il fatto che, proprio ad un Istituto di recentissima fondazione, venga affidato nel 1834 il Santuario della Consolata in Torino, principale centro di devozione e di spiritualità della città e dell'intera regione piemontese.

La Consolata è pertanto la prima tappa di sviluppo dell'Istituto, in ordine di tempo. Prima anche per importanza, se pensiamo a che cosa ha significato la Consolata per noi nel secolo passato, che cosa ha significato, e che cosa significa ancora oggi per Torino, per la sua Diocesi, per l'intero Piemonte.

Da Pinerolo alla Consolata si trasferirono ben 22 soggetti: 14 Sacerdoti e 12 fratelli coadiutori, compresi, come richiesto dall'accordo sottoscritto con le autorità del tempo, il Superiore Generale dell'Istituto P. G.B. Reynaudi e il Segretario e Procuratore P. Loggero. Pertanto, dal 1834 al 1863, anno in cui si dovette abbandonare la Consolata per le leggi di soppressione degli Istituti Religiosi, essa fu la Casa Madre dell'intero Istituto.

esercizi. E ciò che più mi preme per l'educazione del clero, col mezzo di un Convitto Ecclesiastico da loro diretto" (9).

Come osservato, queste ultime parole andrebbero tenute ben presenti, con il giudizio, più sotto riportato, a riguardo dell'attività svolta nel Convitto dai Padri, della quale, in particolare, viene ricordato "l'ottima istruzione affidata in buone mani, la disciplina e la regolarità, i buoni principi, l'unità di dottrina, di spirito e di tendenze", e tutto ciò perché a dirigere ed insegnare "sonvi soggetti di grande capacità e di squisita penna".

Il Convitto inizia la sua attività nel novembre del 1835. Prima di tale data i Padri saranno impegnati in una Missione cittadina a Nizza e presteranno la loro opera di assistenza spirituale, morale, e anche materiale, agli ammalati di colera, scoppiato, come era frequente in quei tempi, improvviso nell'estate di quell'anno, "con tre confessori per due mesi".

Sappiamo che nei primi tempi ci fu un certo avvicendamento di soggetti nella comunità, a causa di difficoltà di ambientamento al clima marittimo, al quale soggetti, quasi tutti provenienti dalla pianura, erano poco abituati.

Nei 27 anni dela sua attività, il Convitto venne chiuso nel 1863 per intervento dell'autorità politica, dopo il passaggio di Nizza alla Francia, ha ospitato fino a 40 alunni per anno, Sacerdoti provenienti dalla Diocesi di Nizza, e dalle limitrofe Diocesi di Ventimiglia e di Albenga. Come si vedrà, la chiusura del Convitto non portò subito alla cessione della Chiesa e dell'Abbazia, che rimase in nostro possesso fino al 1903, diventando anzi, dopo la perdita della Consolata, e delle altre comunità italiane per le leggi del 1863, la sede del Superiore Generale.

Ci è rimasto l'elenco dei Rettori di S. Ponzio, dei quali si dice essersi segnalati "li uni per pietà e per scienza, gli altri per umiltà e per zelo, tutti però in specie per prudenza e per carità verso Dio e verso il prossimo". Lo riportiamo per alcune considerazioni che ci sembra opportuno fare alla fine di questo scritto. In ordine cronologico comprende: P. Giuseppe Delfino (20 aprile 1835); P. G.B. Peruzza (20 luglio 1840); P. Emmanuelli (20 gennaio 1845); P. Falco (20 novembre 1847); P. A. Barberis (20 novembre 1853); P. A. Rodolfo (20 novembre 1855); P. Stefano Rossi (20 ottobre 1857); P. G.B. Biancotti (20 ottobre 1862); P. Stefano Rossi (20 gennaio 1863); P. Carlo Pacchiotti (20 maggio 1863); P. Pietro Paolo Gastaldi (1 ottobre 1872); P. Gaspare Navarino (1 ottobre 1877); P. G.B. Murisengo (1 ottobre 1882); P. Giovanni Tione (22 magggio 1887); P. Silvestro Donna (21 febbraio 1891); P. G.B. Lombardi (14 settembre 1893). L'elenco si ferma al tempo dell'estensione delle memorie del P. Vacchetta, è presumibile che dopo il P. Lombardi qualche altro abbia svolto la funzione di rettore di S. Ponzio, uno o due al massimo, visto che nel dicembre 1903 abbiamo dovuto cedere la proprietà, ma la situazione era già precaria qualche tempo prima, e come si vedrà dallo scritto del Salvetti, che riportimo nell'originale francese, negli ultimi tempi erano rimasti nella comunità solo quei soggetti che si presumeva potessero avere non eccessive noie dalle

autorità, perché risultanti residenti nella casa prima del passaggio di Nizza all'amministrazione francese.

S. Ponzio nella memoria dello storico Salvetti

Par la réponse à une lettre écrite à M. Tonduti, ministre d'Etat à Turin, nous devinons le projet qu'avait renouvelé M. de Cassoles: celui de faire venir des missionnaires à Sain-Pons. Il y renonça à la suite des conseils que lui donna son ami de L'Escarène (10). En 1834, Mgr Galvano succédait à Mgr Colonna sur le siège épiscopal de Nice. Dès l'année suivante, Sa Grandeur, saisie des divers projets relatifs à l'affectation de l'abbaye de Saint-Pons, décida d'y installer les Oblates de Marie de Pignerol (11). Il fut secondé par M. le Chanoine de Cessoles, partisan de cette innovation. Le gouvernement sarde qui voulait être agréable à l'évêque, qu'il avait proposé lui-même pour l'évêché de Nice, donna un avis favorable à cette création (12). D'importantes réparations furent exécutées au monastère pour l'aménager à l'usage auquel il était destiné. Monsigneur se rendit acquéreur d'un terrain contigu au couvent pour y établir une nouvelle construction (13).

La congrégation des Oblats fut installée en 1835. L'acte fut dressé à l'évêché de Nice, près Sainte-Réparate, par le notaire Scoffier, le 6 mai de la même année. L'évêque en personne intervint pour le diocèse, le R.P. Logeri Joseph, procureur, pour la congrégation. Les témoins furent André Gili, prêtre, fils de feu Barthélemy de Nice, et don Silvano Alexandre, fils de Michel, né à Lucerne, habitant Nice. Le diocèce cédait aux R.P. Oblats, meubles et immeubles du monastère, les objets cultuels dont un inventaire de quatre pages suit l'acte de prise de possession, et les rentes afférentes à l'oeuvre de Saint-Pons ((14).

Ceux qui ont étudié avec soin l'Histoire de l'Eglise, se sont rendu compte que tout ce qui s'est opéré de vraiment grand a été ordinairement l'oeuvre d'une corporation, d'une association religieuse. Le décret du Concile de Trente, touchant la direction des séminaires, s'est traduit en acte par la société qu'a établie le vénérable M. Ollier et par celle de Saint Vincent de Paul. Or, c'est à une cause analogue, que doit sa naissance la congrégation des Oblats de Marie, fondée par le grand serviteur de Dieu Pie Bruno Lanteri. Vers le premier quart du siècle dernier, les hommes qui avaient à coeur les intérêts de Dieu et de l'Eglise sentaient le besoin urgent de couper court aux tendances d'un rigorisme outré auquel demeuraient attachés un grand nombre de membres du clergé. Pour obtenir cette détente des esprits, on eut recours à la vulgarisation de la morale de Saint Alphonse de Liguori, déclarée par la Sacrée Congrégation elle-même, assez sûre pour qu'on puisse la suivre. Le Père Bruno Lanteri institua la congrégation des

Par ces motifs et autres, le tribunal acquitte les cinq prévenus et déclare l'action du ministère public non recevable.

Signé: Truc, de Catalogne, Appleton, Anfossi.

Enregistré à Nice le 17 décembre 1903, fol 71, case 14, droit 1,80, à comprendre aux dépens.

Entre temps, la ville de Nice faisait l'acquisition du monastère. Un décret du 14 décembre 1898 autorisait l'administration des domaines à consentir cette vente pour la somme de 60.000 francs. Le couvent et ses dépendances comprenait 78 hectares 22 centiares. On connait les raisons qui avaient poussé la municipalité d'alors à demander la cession de Saint-Pons, qui fut transformé en Hôpital annexé de Sain-Roch, sous le nom d'hôpital de l'abbaye. Et ce sera la future destination de l'abbaye de Saint-Pons.

L'église restée sous séquestre jusqu'en 1914, fut érigée en paroisse le 20 août de la même année. L'intention très louable de Mgr Chapon était de faciliter le service religieux au quartier et aux malades des hôpitaux.

Una "fuga vergognosa"?

Non è possibile chiudere queste, seppur brevi, annotazioni sulla comunità di San Ponzio di Nizza senza un accenno a quanto si è verificato attorno agli anni 1850 con l'abbandono quasi contemporaneo della comunità e della congregazione da parte di un gruppo di Padri fra i più "qualificati per intelligenza, prestigio e posti di responsabilità fino allora occupati" (17).

Non è il fatto in sé a far notizia. Non c'è dubbio infatti che nell'arco della sua esistenza la nostra congregazione è stata segnata da ricorrenti fenomeni di abbandono. Il Calliari, riferendosi ad uno studio inedito del Claretta (18) enumera più di 20 abbandoni dell'Istituto attorno agli anni 1840, 15 negli anni 1850, periodi nei quali la consistenza di tutta la congregazione non superava le 65 unità. Sono cifre assai elevate, che denotano una effevescenza certamente superiore a quanto può essere considerato "fisiologico", tenuto conto dei casi personali di necessità, o di crisi vocazionali. Qui ci sembra di avvertire di essere in presenza di un malessere del corpo sociale dell'Istituzione, più che del singolo. Impressione resa più acuta dalla lettura che egli tenta di un bilancio, relativo a tutto il secolo passato, dal quale emerge che solo il 25% di quanti hanno emesso la loro professione fra gli Oblati di M.V., hanno perseverato fino alla fine della loro vita nell'Istituto. Gli altri, per varie ragioni, hanno abbandonato, o sono stati allontanati. Quello che colpisce non è tanto il numero, di per se elevatissimo, ma la qualità di questi altri.

Emblematico al proposito il caso di San Ponzio che coivolge i Padri Emanuelli, Tomatis, Balzetti, Maglia, Ferreri, e forse qualche altro. Di essi lo stesso Calliari (19) afferma che "non sono più i dubbiosi e gli incerti che se ne vanno, sono gli anziani, i rappresentanti della vecchia guardia, le colonne della congregazione che erano, o sembravano, insostituibili alla sua sopravvivenza e al suo avvenire".

Perché parlare di "fuga vergognosa", di "tradimento in massa" dei "migliori" e dei "più preparati", come fa il Calliari, quasi non esista alcuna possibilità di "mancanza o di errore dei Superiori di allora, ma dei sudditi che erano venuti meno e che avevano lasciati soli i Superiori"? Ad un più attento esame dei fatti, non sfugge che tutto ciò sia poco credibile, e risponda assai bene a quanto viene fatto osservare dal Brustolon (20) circa quel diffuso atteggiamento, secondo il quale "sembra che la nostra storia di congregazione sia millimetrata da slogan e nella misura che ci si allontana da Lanteri e Reynaudi vi è un vuoto di lettura, o si esprimono facilmente giudizi di condanna". Bastano poche annotazioni, qua e là desunte, per capire con sufficente chiarezza che qui ci troviamo di fronte a "uno di quei nodi da sciogliere", ricordati dal Moscarelli (21), resi difficili dalla "non conoscenza della storia della congregazione".

Del P. Emanuelli sappiamo che era di povere e umili origini, ma intelligentissimo, molto stimato per la sua cultura, tanto che al momento della sua uscita si parla del "tramonto di un mito". Consultore del Superiore Generale, afferma in una sua lettera di "essere costretto a chiedere la dispensa, ma di restare Oblato nel cuore". Dopo l'abbandono della congregazione lo troviamo fondatore e direttore di periodici cattolici, lodati e apprezzati dalle stesse autorità pontifice del tempo. Proposto, in seguito, come Vescovo di Susa, "vi rinuncia per fondati motivi", non sappiamo quali. Se questi era un soggetto da allontare, o da perdere, diventa difficile sapere chi dovrebbe rimanere. Lo stesso R.M. P. Avvaro non vuole rivelare il motivo del provvedimento, che asserisce essere solo a lui noto.

Altrettanto si potrebbe dire degli altri. Il P. Tomatis, dopo la sua uscita, lo troviamo istruttore dei giovani sacerdoti della Diocesi di Alba. Il P. Balzetti, curato della Cattedrale della Diocesi che lo ha accolto e Canonico tesoriere del Capitolo. Per impedire l'uscita del P. Maglia sembra sia intervenuto il Vescovo di Nizza Mons. Galvano con una lettera al R.M. P. Avvaro. Dalla risposta del P. Avvaso si può capire che vengano ventilate sulla condotta del Maglia perplessità di ordine morale, non precisate, forse inesistenti, visto per il resto della sua vita, a quanto risulta, fu ottimo sacerdote (22).

Perché se ne vanno?

Per "una congiura di palazzo", come dice il Calliari (23), tendente a rovesciare il Superiore Generale, giudicato incapace di governare e manovrato da altri? Perché, attraverso un Capitolo Generale, che sembra essere stato chiesto e non ottenuto, miravano a modificare l'assetto giuridico dell'Istituto, nel senso di una

libera associazione di sacerdoti, non vincolati da voti, in particolare dal voto di povertà (il famoso capitolo ottavo della regola) che proibiva la proprietà dei beni? Dati i tempi , precari per gli istituti religiosi, continuamente fatti oggetto di soppressione da parte dei governi nazionali, mantenere una proprietà era essenziale per la sopravvivenza di singoli e di comunità. Del resto la questione derl capitolo ottavo della regola, e conseguentemente dello stato giuridico della congregazione, era già stata la dolorosa causa del caso Reynaudi (24). Per questioni dottrinali, come si ipotizza per il P. Griffa (25)? O, più semplicemente, per il fatto di sentirsi trascurati e non valorizzati nella loro qualità di docenti?

Il P. Falco, in una lettera riportata dal Calliari (26), dice che erano tutti "bene affetti alla Congregazione, e quanto fossero impegnati per mettere riparo ai mali che noi tutti deploriamo in Congregazione".

Ma quali mali? Da tutto l'insieme si arguisce che uno scontro fosse in atto, e su questioni di notevole rilevanza, tanto che una composizione deve essere apparsa impossibile, per cui alla parte perdente non è rimasto che abbandonare il campo. Concordo con il Brustolon (27) quando afferma che "sotto il Rettor Maggiore Avvaro si avvertono cambiamenti di fisionamia nell'Istituto, tali da portare sacerdoti zelanti e validi a chiedere di uscire da esso".

Convince meno, ma in mancanza di elementi certi ogni giudizio può essere azzardato, la condotta dell'Avvaro, che a dire del Calliari, ma il dubbio è d'obbligo, avrebbe agito nell'occasione con decisione e autorità, per imporre a tutti le sue scelte. Il meno che si possa dire è che tali scelte da molti non sono state né capite, né condivise. Resta nel caso da dimostrare che fossero giuste e opportune.

Non è qui possibile una più accurata analisi dei fatti, che andrebbe fatta, come per altri avvenimenti, più o meno vicini a noi, dal momento che la lamentata emorragia non si è mai arrestata, assumendo anzi in qualche momento aspetti di preoccupante drammaticità. Non si tratta di sola erudizione, si tratta di una questione esistenziale per il tempo presente(28). Ad essa, se si escludono i ricordati sentimenti di condanna verso i singoli di volta in volta coinvolti, nessuna attenzione è mai stata data. Nessuna seria analisi si è fatta, nessuna presa di coscienza collettiva, nessuna revisione critica di fatti e atteggiamenti, il cui permanere ha già prodotto tanti mali e altri, inevitabilmente, ne produrrà.

Che l'indifferenza ostentata verso situazioni incresciose serva ad attenuare la conflittualità nel gruppo, sottolineando la non significanza dei problemi che ci stanno di fronte, è meccanismo collaudato e ampiamente descritto (29). Così come la "demonizzazione" del preteso avversario di turno, altro non è che tentativo di rafforzare la propria coscienza, e quella del gruppo, di essere nel giusto e di aver operato per il meglio.

Resta da valutare quanto simili operazioni siano costate e costino ai singli e all'intero organismo.

Non si può generalizzare, ogni caso va visto nella sua specificità. Per San Ponzio è presto detto.

Rimasta casa di formazione, anche dopo che il Convitto Ecclesiastico aveva cessato la sua attività, e sede del Superiore Generale, progressivamente si è avviata verso un decadimento del livello culturale e morale di tale ampiezza che la formazione impartita suscita le proteste dell'Arciv. di Cagliari Mons. Berchialla, già rettore e docente a San Ponzio, e le preoccupazioni del Prinetti, del quale si conoscono le perplessità circa l'opportunità di mandarvi per il proseguimento degli studi quei giovani che con tanto sacrificio e lungimiranza stava formando a Giaveno (30).

Nell'intero Istituto la perdita "dei migliori" è stata fonte di un'esistenza stentata, contrassegnata da una "mediocrità", divenuta con il tempo caratteristica e ideale.

Compete allo storico la ricostruzione di fatti ed eventi, la ricerca delle cause, la valutazione degli effetti, il ristabilire verità sconosciute o taciute. Non si può tuttavia non rilevare come in questa occasione, ma anche in altre più recenti, a tutti note, sia avvertibile una profonda scollatura tra il gruppo dirigente e una parte almeno dell'Istituto, resa più acuta dal mancato ricorso a canali di comunicazione, sì che tutto sembra risolversi con interventi di stampo autoritativo, i meno adatti ad elaborare identità condivise.

La conseguenza è inevitabile: ognuno per la sua strada.

Gestire la "diversità", che si esprima come santità, o come intelligenza, o in altre forme, non è facile, e ricorrente è la tentazione di soffocarla. Bisogna tuttavia non dimenticare mai che essa è la ricchezza, la novità, la vitalità, la forza e la giovinezza di ogni gruppo. Se viene spenta, forse avremmo più tranquillità, ma anche un incolore vivere quotidiano, lentamente e inesorabilmente avviato al declino. Su questo terreno devono misurarsi quanti in un gruppo, a qualsiasi livello, sono chiamati a posti di responsabilità.

Rocca di Papa, 10 agosto 1994.

NOTE

1 - B. Salvetti, Essai historique su l'Abbaye de Saint-Pons de Nice, J. Gasperini, Nice (Fotocapia dell'originale conservata in archivio O.M.V., manca la data della 1a edizione).

2 - P. Vacchetta, Memorie antiche e recenti della Casa e Chiesa della SS.ma Annunziata, volgarmente detta di S. Giaume, situata in Nizza Mare, via Pescheria, 1896, (Dattiloscritto inedito dell'archivio O.M.V.).

3 - B. Salvetti, o.c., pag. 171 - 176.

4 - P. Vacchetta, o.c., pag. 44.

5 - Goffredo, Nicaea Civitas, Part. IIa, Dei Vescovi Nizzesi, pag. 188 (mancano nel testo del Salvetti altre indicazioni dell'opera).

6 - Mons. Domenico Galvano, nato a Bibiana di Pinerolo il 29 ottobre 1800, sacerdote della diocesi di Pinerolo, prima segretario del Vescovo Mons. Rey, diventa Vicario Generale della diocesi a seguito della rinuncia all'incarico da parte del P. G.A. Avvaro entrato fra gli Oblati di M.V., nominato Vescovo di Nizza a soli 33 anni nel novembre del 1833, consacrato Vescovo a Pinerolo il 24 novembre 1833, fa il suo ingresso a Nizza il 6 gennaio 1834, muore a Villa Grana (Piemonte) il 17 agosto 1855.

7 - P. Vacchetta, o.c., pag. 32 - 39.

8 - Secondo il Salvetti l'atto di cessione sarebbe stato redatto da un certo Notaio Scaffier, mentre per il Vacchetta a redigere l'atto sarebbe stato il Notaio Bensa. Concordano invece sulla data dell'atto e sulla sostanza dei fatti.

9 - P. Vacchetta, o.c., pag. 35.

10 - Lettre de M. Tonduti de l'Escarène, ministre de l'Intérieur des Etas Sardes à Turin.

11 - Pignerol, en Piémont, près de Bibiana, pays d'origine de Mgr. Galvano.

12 - Mgr. Galvano aurait été le fils de la mère nourrice du roi.

13 - Acte passé le 11 juin 1834. Le terrain appartenait à un cetain Bavastro. Mgr. dépensa plus de 25.000 fr. pour les réparations.

14 - D'après un relevé, les revenus de la première année furent de 3.313 fr. 70.

15 - Berchialla, docteur en théologie, chanoine d'honneur de la Cathédrale de Nice, archevêque de Cagliari, primat de Sardaigne, auteur de "Jésus dans le sacrement de son amour" et d'un précieux mois de Marie.

16 - Avvaro Antoine, décédé le 15 août 1907, supérieur Général des Oblats, agé de 73 ans, né à Bricherasio, Piemont, inhumé à St-Bathelemy (caveau des Oblats).

17 - P. Calliari, Gli Oblati di Maria Vergine, Manoscritto inedito in archivio O.M.V., Vol. IV, Introduzione.

18 - R. Claretta, I primi 45 anni di storia della Congregazione, Manoscritto inedito in archivio O.M.V.

19 - P. Calliari, o.c., cap. X, La congiura di palazzo, pag. 386 - 436.

20 - A. Brustolon, Don Griffa, in Lanterianum, Vol.II, n°3, settembre 1994.

21 - V. Moscarelli, Annotazioni tratte dall'archivio di congregazione sul Servo di Dio P. Felice Prinetti, in Lanterianum, Vol. II, n°3, pag.

22 - Tutte le annotazione riportate sui Padri menzionate sono tratte da appunti dell'archivio O.M.V.

23 - P. Calliari, o.c.

24 - V. Moscarelli, o.c. Il P. Alfredo Pagani, ex R.M., in un a conversazione face notare come la nostra leggislazione sulla povertà fosse apprezzata dalla Congregazione dei Religiosi, al punto da meritare sull'argomento una lettera della medesima Congregazione in occasione di una nostra celebrazione centenaria. Sarà certamente vero. Bisogna tuttavia chiedersi quanto fosse opportuna al tempo tanta severità e inflessibilità. Dagli effetti provocati c'è quanto meno il dubbio che una diversa soluzione, almeno al momento, avrebbe evitato tante dolorose conseguenze.

25 - A. Brustolon, o.c.

26 - P. Calliari, o.c.

27 - A. Brustolon, o.c.

28 - Si pensi alle difficoltà incontrate dal Prinetti negli ultimi tempi di Giaveno e nel suo inserimento a Torino, riportate dal Moscarelli nel suo intervento, reso pubblico in questo numero di Lanterianum. Si pensi ancora alle dolorose vicende seguite al Capitolo del 1971 con la perdita di quasi tutto il gruppo giovanile. Ancora alle ultimissime vicende sfociate in una frattura dell'Istituto.

29 - A. Valentini, La lunga notte, manoscritto inedito in archivio O.M.V.

30 - V. Moscarelli, o.c.

Don Luigi Griffa

Andrea Brustolon, OMV

Nel Volume 6 (1990) di Italian Canadiana rivista edita a cura del *Centre for Italian Canadian Studies* e legata al *Department of Italian Studies* dell'Università di Toronto, è stato pubblicato uno studio di Luigi Pautasso dal titolo *La storia di Fr. Louis Griffa (1818-1891), primo sacerdote secolare italiano a Toronto* (pp. 127-165).

Luigi Pautasso evidenza come Luigi Griffa sia *"del tutto sconosciuto e dimenticato":"a ricordare il Griffa non restano che poche righe ed una nota a piè di pagina in un'antologia di notizie storiche sulla diocesi di Toronto, pubblicata circa cento anni fa, in occasione del primo cinquantenario di fondazione della diocesi stessa"* (a. c. pag. 128)

Ludovico *(questo è il suo nome di battesimo)* Griffa nacque il 2 gennaio 1818 in Carignano e dopo la fanciullezza, nella sua vita possiamo distinguere quattro periodi:

- fase Oblata: il 14 aprile 1833 entrò a Pinerolo, il 10 maggio 1833 venne ammesso al noviziato, 1840-1843 Torino Consolata, 1843-1849 India, 1849 Pegù.

- fase di transizione: 1849-1858 Piemonte (Torino)

- fase canadese: diocesi di Toronto (1858-1861), diocesi di London (1861-1864), diocesi di Irishtown (1864-1865)

- fase statunitense: diocesi di Ogdenburg (1865-1867), diocesi di Syracuse (1868-1885), diocesi di Albany (1885-1890). Morì nel 1890 in Chatham, New York, diocesi di Albany dove era parroco.

Con quest'articolo desidero comunicare alcune notizie che aiuteranno a completare quanto il Pautasso ha affermato in base ai documenti conservati negli Archivi dell'Arcidiocesi di Toronto.

Noto che quel poco che ha scritto P. Calliari sul Griffa (1) è smentito sia dai documenti del Pautasso (2) sia da quanto ho trovato personalmente in Archivio consultando i Volumi *Avvaro 3*, *Avvaro 4* ed *Avvaro 6* della Serie Consolata,

Dadesso 1 della Serie Torino Ospizio, *Valmino* e *Loggero 1* della Serie Pinerolo ed altri testi.

Allo stesso tempo desidero sollevare una questione: come è che si è soliti parlare delle missioni oblate in Birmania, senza mai ricordare che gli OMV sono stati in India negli anni 1844-1847 e per di più per un lavoro parrocchiale? (3)

Pautasso cita la testimoniale del 15 gennaio 1844 con cui il Vicario Apostolico di Madras *"conferisce al Griffa la cura d'anime di Perhinghipoor. Nella lettera, al nome del Griffa è associato quello di P. F. Sgherlino cui tocca la carica di assistente. E' quindi certo che P. Griffa e P. Sgherlino servirono per qualche tempo una stessa parrocchia nella diocesi di Madras"* (a. c. p. 131)

Altro scopo dell'articolo è accennare come il problema dell'essere "lanteriani" o meno non stia nel fatto se stiamo viaggiando sul *treno Lanteri* o sul *treno Reynaudi*.

Sotto il Rettore Maggiore Avvaro si avvertono cambiamenti di fisionomia nell'istituto, tali da portare sacerdoti zelanti e validi a chiedere di uscire da esso.

Sembra che la nostra storia di congregazione sia millimetrata da slogan e nella misura che ci si allontana da Lanteri e Reynaudi vi è un vuoto di lettura o si esprimono facilmente giudizi di condanna.

Al riguardo concordo con P. Moscarelli quando afferma: *"A mio giudizio il nodo da sciogliere è la non conoscenza della storia della Congregazione"* (LANTERIANUM 2, pag. 32)

1. Il chierico Griffa

Il Rettore Maggiore Padre Reynaudi si rivolge il 6 aprile 1833 da Acqui a Padre Giuseppe Loggero, Rettore Locale della Comunità Oblata di Pinerolo e tra le notizie e le disposizioni comunica la seguente: *"In ordine a Griffa fate la Consulta: io mi rimetto"*. (4)

Il 25 maggio 1834 l'oblato Michele Valmino scrive dalla casa di Pinerolo a Padre Loggero, Procuratore Generale degli Oblati di Maria, residente presso la Consolata: *"Quest'oggi alle ore quattro ha fatto professione il nostro Chierico Griffa"*.

Il 20 maggio 1834 anche Padre Ferrero scriverà a Loggero:

"Il Chierico Griffa fece i suoi voti li 25 spirante maggio nelle mani di me delegato dal Rev.mo Padre Rettore Maggiore". (5)

Giovanna Griffa da Chieri il 30 luglio 1838 scrive al fratello Lodovico chierico Oblato che si trova a Pinerolo:

"Mio caro fratello ti assicuro che mi colpì talmente il cuore al udir questa nuova della tua partenza, perché era più vicino a te, aveva ancor speranza di vederti

qualche volta, e di consolare qualche volta l'interno del mio cuore, ma adesso che sei così lontano, alli chi sà quando ci vedremo. Se frà un mese ti son andato a veder una volta, da così vicino, chi sa se ti vedrò da così lontano, ben lo sò che non fai la tua volontà, ma quella dei Superiori, ma intanto non posso quietarmi". (6)

Si noti come a quel tempo le distanze avevano un grosso peso ed in particolare sugli affetti.

Il problema della povertà è molto sentito in quegli anni, fonte di particolari controlli, specie dopo le dimissioni di Padre Reynaudi e la sua uscita dall'istituto.

L'1 agosto 1838 Padre Michele Valmino scrive da Pinerolo a P. Giuseppe Antonio Avvaro Rettore Maggiore:

"Acchiudo in questa mia, e diriggo a Vostra Paternità Reverendissima una lettera, che giunse stamane per la posta diretta al Chierico Griffa: avendola io letta, e trovato, e nel decorso di essa, ed in un Post Scriptum, che questo Chierico deve aver mandato a chiedere dei danari a Casa Sua, e che questi sono attualmente a Torino come ella potrà vedere, ho creduto bene di rendere la Paternità Vostra Reverendissima informata di questo con trasmetterle questa lettera.

Ella mi scusi dell'incomoda, degnisi di pregare per me, che di tutto cuore mi protesto di essere di Vostra Paternità Reverendissima Umilissimo figlio in Gesù e Maria Michele Valmino oblato di Maria Vergine". (7)

Michele Valmino, mosso da uno spirito forse allora "evangelico", scrive nuovamente al Rettore Maggiore Giuseppe Antonio Avvaro il 14 novembre 1840:

"Stamane in un baule in cui vi erano alcuni libri diretti a Don Bonfante ed alcuni fiori diretti a questa Casa trovai una lettera da Don Griffa indirizzata a Don Emanuelli: avendola letta attentamente, e trovandovi alcune espressioni, che non mi piacquero non ho giudicato bene il ricapitarla, ed ho pensato di far bene trasmettendola a Vostra Paternità Reverendissima come a padre Comune acciò se alle volte vi trovasse cosa che potesse giovarle pel buon governo di quel suo figlio, e della Congregazione se ne possa servire a maggior gloria di Dio: forse non sarà che un mio scrupolo, ma non importa, perché la mia intenzione è buona.

Voglio anche notificarle che il Chierico Bonino ha usate alcune impertinenze a Don Zorgnotti riguardo alla direzione de' novizzi etc. e che il detto Don Zorgnotti, che me ne informò è di parere che ciò non può essere succeduto senza che Bonino sia spalleggiato da qualcheduno, e siccome io vedo che Bonino ha una particolare domestichezza con Don Emmanuelli, potrebbe forse essere che questi fosse il suo spalleggiatore.

Questo è un mio sospetto, e lo manifesto a Lei acciò, se lo stima, prenda le opportune misure acciò non ne venga poi del male maggiore.

Altro non mi occorre mio stimatissimo Padre fuorché raccomandarmi alle sue orazioni, e baciandole le mani dirmi con figliale rispetto di Vostra Paternità

Reverendissima Umilissimo figlio in Gesù e Maria Michele Valmino oblato di Maria Vergine". (8)

Per bene ponderare il contenuto di questa lettera e lo spirito che allora vigeva in Congregazione si deve conoscere l'Emanuelli. Dipinto malamente dagli oblati, ecco come invece lo ritrae il Minore Conventuale Felice Rossetti, allorché presenta la designazione del Canonico Rosaz a Vescovo di Susa, seguita al rifiuto da parte dell'Emanuelli:

"Un altro nome insigne correva in tutto il Piemonte: era quello di P. Davide Emanuelli, nativo di Pecetto di Alessandria.

*Entrato nella Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, perseguitato dagli anticlericali, fu accolto da una famiglia privata di Torino. Con il teol. G. Margotti, di Sanremo, fondò l'*Armonia, *che cambiò nome in* Unità Cattolica, *giornale cattolico-politico, a scopo polemico e apologetico.*

Vittorioso di nobili battaglie per la fede, si ritirò, in meritato e sereno riposo, ad Almese. Anch'egli respinse la proposta di Vescovo di Susa per fondati motivi". (9)

2. Don Griffa e Don Bosco

Durante le ricerche nell'Archivio degli Oblati di Maria Vergine (AOMV) ho avuto la soddisfazione di trovare due lettere di San Giovanni Bosco, ignorate anche nel recente epistolario pubblicato dall'istituto storico salesiano. (10)

In entrambe Don Giovanni Bosco si indirizza al Rettore Maggiore degli Oblati di Maria Vergine, padre Giuseppe Antonio Avvaro, per raccomandare dei giovani al nostro istituto.

Dalla prima lettera risulta che a quel momento Don Bosco conosce della congregazione degli oblati di Maria Vergine soltanto Don Griffa.

"Non avendo conoscenza speciale con altri della congregazione della Signoria Vostra Illustrissima e Molto Reverenda che col professore di filosofia Don Griffa, mi sono a lui raccomandato d'un giovane che desidera entrar nella loro Congregazione; e m'ha significato che forse sarebbe stato accettato qualora si fosse alla Signoria Vostra Illustrissima e Molto Reverenda presentato".

Questa lettera è stata scritta da *Castelnuovo d'Asti, il 6 di settembre 1841* ed è firmata *"Don Bosco Giovanni Vicecurato"*

Giovanni Bosco, ordinato sacerdote il 5 giugno 1841, passò i primi mesi di sacerdozio a Castelnuovo: *"In quell'anno 1841* -troviamo nelle sue Memorie- *mancando il mio prevosto, di vice-curato io ne compio l'uffizio per cinque mesi* (...) *faceva certificati di povertà o di altro genere"* (Cfr. Lemoyne p. 212).

Nella lettera scritta al Rettore degli Oblati di Maria Vergine, Don Bosco fa riferimento a Luigi Griffa, ordinato sacerdote nel 1840 (*a meno di 23 anni* quindi, diversamente da come riferisce il Pautasso).

Sarebbe interessante comprendere come Don Bosco abbia conosciuto il professore di filosofia Luigi Griffa.

Consideriamo alcune date tratte dalle *Memorie spettanti alla Congregazione in generale ed alla Casa della Consolata in particolare* di D. Luigi Dadesso. (11)

Il Lunedì 12 ottobre 1840 si è fatta gran festa a mensa per la nomina di Padre Isnardi a nuovo rettore della Comunità Oblata operante presso il santuario della Consolata. In tale occasione Padre Griffa ha letto poesie in italiano insieme al chierico Gallo; Padre Tomatis e Padre Tarquino l'hanno lette in piemontese; P. Olivetti in latino.

Il Martedì 13 ottobre 1840 Don Griffa è nominato *Vice Maestro di cerimonie* al Santuario della Consolata.

Il 7 giugno 1841 sacerdote novello, Don Bosco volle celebrare alla Consolata la sua seconda messa il lunedì dopo la Trinità (MEMORIE I, 521).

Il 31 luglio 1842 Don Griffa è nominato da Padre Isnardi *Vice Prefetto del Santuario* della Consolata *e Maestro di cerimonie.*

E' probabile che Don Bosco abbia conosciuto Don Griffa per il suo ruolo svolto alla Consolata. Del resto dal 3 novembre 1841 all'autunno del 1844, don Bosco è convittore presso il Cafasso e dietro suo consiglio, per studiare la morale e la predicazione.

3. Don Griffa metodico

L'ambiente religioso del Griffa è fatto di regole e con un modo di agire metodico.

Il Sacerdote G. B. Isnardi, superiore locale del Griffa, scrive da Pinerolo il 26 ottobre 1841 al Rettore maggiore Avvaro presente a Torino:

"Il Carissimo Don Griffa mi dimandò con sua lettera dei 21 corrente ivi acchiusa, la licenza di aver cura del suo fratello, e mi disse, che erasi già formato il metodo da tenere, quale non avrebbelo imbrogliato nei suoi doveri.

Gli risposi, che prima di dargli tale licenza, io bramava vedere quel metodo propostosi, ed egli me lo mandò nella sua dei 23 corrente ivi parimenti acchiusa.

Come il metodo ideato dal Carissimo Don Griffa parmi più complicato di quel che a lui sembri, ho pensato di mandare alla Paternità Vostra Reverendissima amendue queste lettere, affinché mi possa Ella dar il suo giudizio, e dirmi al mio arrivo, quale risposta abbia a dare al Carissimo Don Griffa, senza lasciare travedere al medesimo, che io le abbia scritto.

Mi scusi di questa mia libertà, e gradisca i miei più ossequiosi rispetti, e profondi sensi di venerazione, con cui mi pregio di rinnovarmi di Vostra Paternità Reverendissima devotissimo" ecc. ecc. (12)

4. Don Griffa Missionario

Padre Luigi Griffa è stato educato nello spirito e nello stile missionario della Congregazione degli Oblati, cominciando con il partecipare alle Missioni Popolari predicate in cittadine del Piemonte, sul finire dell'epoca della restaurazione, o predicando a giovani studenti nei Collegi.

Nelle *Memorie spettanti alla Congregazione in generale ed alla Casa della Consolata in particolare* si legge sotto la data del Venerdì 2 dicembre 1842: *"Questa mattina P. Zorgnotti e P. Griffa sono partiti per Centallo, paese situato nella Diocesi di Fossano, onde darvi in una delle Chiese parrocchiali i Santi Esercizi".*

Al Venerdì 16 dicembre 1842 si legge: *"Quest'oggi alle due pomeridiane furono di ritorno da Centallo i Molto Reverendi Padri Zorgnotti e Griffa".*

Al Martedì 4 aprile 1843 si legge: *"Oggi i Padri Balzetti, Ghighetti e Griffa diedero principio ad un Sacro Triduo agli allievi dei Fratelli delle scuole cristiane. Il Primo, cioè Padre Balzetti in Santa Pelagia, gli altri due in Santa Barbara".*

Altre volte troviamo nelle *Memorie* suddette menzionato Padre Griffa, come accompagnatore di persone che dovevano recarsi a Pinerolo: il Rettore Maggiore, qualcuno che doveva cominciare il noviziato ...

Importanza particolare riveste la notizia del Giovedì 9 febbraio 1843: *"Questa sera in refettorio Padre Tomatis Ministro della Casa lesse una lettera circolare del Reverendissimo Padre Rettor Maggiore, colla quale invita tutti i Reverendi Sacerdoti, Chierici e Fratelli Coadjutori sì Professi che Novizzi, i quali bramassero partire per la Missione di Madras, di fargliene la domanda in iscritto negli undici primi giorni consecutivi dalla data della prelodata lettera (9 Febbraio)".*

Al Giovedì 2 marzo 1843 leggiamo: *"In tempo di cena il Reverendissimo Padre Rettor Maggiore portò nelle camere di quelli, che destinava per la Missione di Madras, le lettere relative. I destinati furono i Padri Balma, Griffa e Gallo, ed i Chierici Sgherlino e Ghiosso".*

Presso gli Oblati i superiori inviavano nella missione asiatica coloro che ne facevano richiesta e di costoro non tutti.

Non credo che si possa quindi oggettivamente accettare quanto afferma il Pautasso a riguardo della successiva *"crisi missionaria"* di Griffa: *"forse c'era anche una depressione causata dalla sfiducia nei superiori che l'avevano buttato, giovane, allo sbaraglio, e che lui riteneva, in un certo senso, responsabili di tutti i suoi malanni"* (a. c. p. 132).

Anche perché scrivendo al de Charbonnel il 19 aprile 1858, Ludovico Griffa afferma:

"je solicitais et obtenais, à l'age de 23 ans, d'etre envoyé aux missions de l'Inde, ce qu'avait été le but de mon entrée dans cette illustre corporations de Missionaires" (documento riportato in a.c. pag. 159).

Inoltre Griffa ha avuto modo di conoscere il Vicario Apostolico di Calcutta e credo che si possa opinare che il nome omesso nei passi seguenti del 6 luglio sia proprio quello di Griffa.

Ritorniamo alle *Memorie*: al Mercoledì 5 luglio 1843:

"Nella stessa mattina il Reverendo Sig. Oliffe, Vicario generale di Monsignor Carew, Vicario Apostolico di Calcutta, in compagnia di un Calcuttese il Sig. Leachestern, arrivato in Torino da Calcutta venne a prender alloggio in questa nostra Casa".

Al Giovedì 6 Luglio 1843:

"Il pred. Reverendissimo Sig. Oliffe partì questa mane per Pinerolo in compagnia del Reverendissimo Rettor Maggiore e de' Padri Balma, Gallo e ..."

"I Predetti Reverendissimo Sig. Oliffe, P. Rettor Maggiore, P. Balma, Gallo e ... ritornarono questa sera da Pinerolo".

Al Venerdì 7 luglio 1843:

Oggi il Reverendissimo Sig. Oliffe, in un col Sig. Leachestern ripartirono per Lione in Francia, di dove passeranno in Inghilterra e quindi a Calcutta".

Al Sabato 22 luglio 1843 annotano:

"Alle 7 pomeridiane partono per Madras a quivi stabilire una nuova Casa i Padri Balma, Griffa e Gallo coi Chierici Ghiosso e Sgherlino. Padre Balma ne è il Rettore locale; Padre Griffa Ammonitore e primo Consultore e Padre Gallo secondo Consultore".

Al Martedì 25 luglio 1843 si legge:

Il Reverendissimo Padre Rettor Maggiore riceve questa mattina lettera da Lione, nella quale il Consiglio Centrale dell'Opera della Propagazione della Fede manifestando a detto Padre Rettor Maggiore il suo dispiacere di non poter mandargli la somma definitiva pel viaggio dei Missionari per Madras, attesa la ripartizione annuale non ancor terminata, tuttavia vista l'urgenza, gli spedisce a conto 16.970.

Si legge questa mane in Refettorio una lettera di Padre Gallo scritta da Genova al Reverendissimo Padre Rettor Maggiore, nella quale, dopo aver descritto il felicissimo viaggio fatto da Torino a Genova, gli manifesta che partiranno essi per Roma il 25 corrente sul vapore sardo il Virgilio, conducendovi pur anche il Fratello

Giovanni Romano, che già sin da Sabbato trovavasi in detta città venutovi da Nizza marittima".

Al Mercoledì 23 agosto 1843 si legge:

"Stamattina si ricevette da Syra, Isola dell'Arcipelago della Grecia, lettera del Molto Reverendo Padre Gallo scritta a bordo del Vapore il Tancredi in data dei 10 Agosto 1843 al Molto Reverendo Padre Isnardi rettore locale di questa casa. In essa lettera narra per minuto la visita, che tutti 8 fecero al S. Padre in Montecavallo li 3 Agosto".

Così, prima di lasciare le italiche sponde, Griffa si incontrò con Pio IX.

Il 27 dicembre 1843 il Rettore Maggiore degli Oblati, Padre Avvaro, notifica nella richiesta di triduo che rivolgeva per ogni fine anno a tutti gli Oblati, la *"notizia del prospero arrivo dell'Illmo e Revmo Vicario Apostolico della Missione di Ava e Pegù Monsignor Ceretti Vescovo Antinopolitano e suoi compagni nel luogo della stessa Missione di Ava e Pegù"* ed inoltre *"la fondazione di una nuova casa in Madras, città dell'India orientale nelle parti degli Infedeli, con condurvi sani e salvi tutti i soggetti a quella destinati".*

5. Don Griffa ed il rosminianesimo

I missionari apostolici oblati avevano un buon rapporto epistolare con la madre patria.

Le *Memorie* annotano al 27 luglio 1848:

"Ricevuto stamane dalle Indie un plico con entro due lettere di Don Balma (pel Rettore Maggiore e per Don Dadesso) e tre di Don Griffa: una per Don Dadone, una per Don Dadesso ed una per sua madre".

Al 22 agosto 1848 si legge:

"Ricevuto dalle Indie un plico contenente le lettere seguenti: una al Rettore Maggiore; una a Don Paruzza di Don Griffa; ed una voluminosa a Don Gallo forse anche di Don Griffa".

Tuttavia nella congregazione degli Oblati di Maria Vergine, nel periodo in cui Pio IX affronta il *mondo* con il SYLLABUS, comincia a prendere piede un certo formalismo, l'attenzione alle etichette e soprattutto vi è divisione tra i membri a riguardo del Rosmini, con il prevalere della mentalità anti-rosminiana da parte di persone molto devote ma culturalmente poco aperte.

Anche Griffa entra -*probabilmente nel 1848*- nel numero dei sospetti di seguire il rosminianesimo o almeno di mancare alle etichette, gettando scompiglio.

Al riguardo si rifletta su questo *post-scriptum* la cui scrittura è del padre Luigi Dadesso e di cui non si hanno elementi per una datazione:

"P.S. Pregherei la R.V. a voler in quella maniera, che nella sua prudenza giudicherà più opportuna, avvertire il Molto Reverendo Don Griffa di non porre sull'indirizzo delle lettere Prete della Congregazione degli Oblati di M.V. ma bensì Oblato di M.V., come fu stabilito dal Capitolo Generale Annotazione prima e dal Direttorio.

Le scrivo questo, perché vi furono alcuni che borbottarono contro Don Griffa, quasi volesse cangiare quanto fu stabilito nel Capitolo e nel Direttorio e questo per imitare i Rosminiani.

So bene che tale non sarà l'intenzione, ma per non far borbottare altre volte, altronde trattandosi di cosa tanto facile ad evitarsi, ho creduto bene l'avvisarne V. R. Faccia poi quello che giudicherà bene nel Signore".

6. Griffa espulso dalla Congregazione

In India la comunità a cui apparteneva Padre Griffa diminuisce gradualmente: Padre Gallo ritorna in Piemonte a causa di malattia e Don Sgherlino ottiene la dispensa dai voti.

Al Mercoledì 21 aprile 1847 si legge:

"Stamane di buonissima ora giunse il Molto Reverendo Padre Luigi Gallo di ritorno dal Pegù, di dove partì per consiglio di medici stante la sua cagionevolissima salute".

Al martedì 13 agosto 1849:

Oggi il Reverendissimo Padre Rettor Maggiore sottoscrisse la dispensa dai voti pel Molto Reverendo Don Sgherlino Francesco attualmente di casa a Livorno.

Era uno di quelli che partirono per la Missione di Madras nel luglio del 1843, di dove ritornò l'8 febbraio 1848 giungendo in Torino.

Entrò in Congregazione il primo ottobre del 1840. (Per ulteriori notizie su questo Soggetto, sulla condotta da lui tenuta nelle Indie ecc vedi alcune lettere tra quelle dei Missionari ecc)".

Per quanto riguarda l'uscita del Griffa dalla Congregazione degli Oblati, il Pautasso non è bene documentato quando afferma:

"Padre Griffa giunse a Torino nell'ottobre del 1849, l'anno della fatidica disfatta di Novara. Con ogni probabilità vi giunse ancora come Oblato, ma di lì a poco avviò la pratica per uscire ufficialmente dalla congregazione (...).

Non conosciamo le motivazioni addotte, ma è probabile che oltre allo shock dell'esperienza di missionario Oblato abbiano anche giocato considerazioni di natura famigliare, dato che i suoi genitori erano ormai anziani e malaticci" (a. c. pag. 133).

In realtà Griffa fu *espulso* dagli Oblati mentre era in viaggio per l'Europa ed in un modo categorico e perentorio, *terribile* in verità.

Nelle *Memorie* si legge al 20 aprile 1849:

"Sottoscrisse oggi il Reverendissimo Padre Rettor Maggiore la dispensa dai voti pel Molto Reverendo Don Griffa Missionario Apostolico nel Pegù, di dove partì per ritornare in Europa il 14 dello scorso gennaio su una nave a vela che fa il giro del Capo di Buona Speranza.

Della detta dispensa fu mandata una copia (sotto involucro al medesimo Don Griffa indirizzato) al Console Generale di Sardegna in Bordeaux, Francia, Sig. Southard, onde gliela consegnasse al suo approdare in quella Città. Esempio terribile per chi lascia lo stato religioso per un po' di roba".

Nella lettera del Griffa al de Charbonnel del 29 aprile 1858 la motivazione della sua uscita dall'istituto è attribuita agli eventi politici, tesi questa seguita in parte dal Pautasso, in quanto la travisa:

"Fra i 23 ordini religiosi maschili soppressi c'era anche quello degli Oblati di Maria Vergine. Fu così che molti religiosi, tra cui anche parecchi, oblati ex-compagni di P. Griffa, vennero a trovarsi senza congregazione alle spalle, alla ricerca di una sistemazione come sacerdoti secolari nelle varie diocesi del Piemonte" (a. c. pag. 136) (13).

Griffa da parte sua nota che gli eventi hanno cambiato la fisionomia originaria dell'Istituto:

"Dans ce qui reguarde (sic) *la Communauté des Oblats, le Gouvernement en ayant supprimé plusiers maisons et placé les membres dans de conditions qui changent tout à fait la nature de cette Institution, la plus grande partie de ceux-ci ont préféré d'en sortir e de s'adonner à des occupation et à un genre de vie plus conforme à leur primitive vocation.*

C'est ce que j'ai fait moi aussi" (a.c. pag. 162)

Questa motivazione si aggiunge a quella della salute, messa in pericolo nei quattro anni della vita in India e che hanno portato un medico conosciuto nel suo ministero a Pegù, a consigliare a Griffa di ritornare subito in patria, cosa che egli ha fatto.

Quindi Griffa se ne ritorna per motivi di salute e perché vede cambiata la fisionomia dell'istituto.

Già Reynaudi aveva notato il cambiamento da istituto di preti secolari a istituto di preti regolari (Cfr. articolo di P. Moscarelli pag. 41 in LANTERIANUM 2).

Probabilmente per questo Calliari afferma che *"il Griffa cominciò a far parlare di sé come elemento poco disciplinato ed indipendente"* (affermazione riportata in a. c. pag. 130).

Forse che l'espulsione è motivata da una partenza dal Pegù non autorizzata dai superiori maggiori, ma da un medico?

Griffa il 29 aprile 1858 scrive a Mons. Armand François Marie de Charbonnel, Vescovo di Toronto, che ormai non ha più alcuna obbligazione morale con la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine ed allo stesso tempo: "*quoique je sois résolu d'en conserver toujours l'esprit, qui est justement celui d'un bon missionaire*" (riportato in a.c. pag. 162).

7. Don Griffa e Don Bruno

In una situazione simile alla sua si trova l'ex-oblato di Maria Vergine, Vincenzo Bruno che uscito per curare il patrimonio famigliare, desidera rientrare nell'istituto per recarsi nuovamente come missionario apostolico nelle Indie.

Scrivendo al Rettore Maggiore, il 20 febbraio 1858, Vincenzo Bruno, afferma in un PS: "*non credo che io voglia associarmi con Don Griffa. Don Griffa non fa per me*".

In seguito il Bruno ottiene di ripartire per le Indie ma come diocesano, e si ferma a Calcutta, mentre don Griffa nel febbraio 1858 matura il suo servizio missionario per il Canada.

E' molto probabile che Griffa allude a Bruno quando nella lettera del 29 aprile 1858 a Mons. de Charbonnel scrive:

"*Ce n'est que peu de jour qu'un des mes anciens collègues, pour pouvoir, fair retour aux Indes d'où il était (pour des raisons qu'il serait trop long de raconter ici), a du cesser d'apartenir à cette Congrégation à qu'il avait tenu jusque là beaucoup d'apartenir*".

Rimando all'articolo del Pautasso per il periodo successivo, quello che io ho indicato come fase di transizione, fase canadese e fase statunitense.

Come mai persone così valide hanno lasciato l'istituto degli Oblati di Maria Vergine?

Nel nostro archivio ritroveremo ancora il nome di Luigi Griffa in occasione della terza fondazione degli Oblati a Carignano, ma non si tratta del nostro.

Quando i nostri confratelli si metteranno in contatto con le autorità municipali, per rientrare in possesso della casa di fondazione, la culla della Congregazione, si incontreranno con il sindaco di Carignano "*Cavaliere Luigi Griffa*". (14)

Griffa doveva essere un cognome diffuso a Carignano. Come un Griffa siglerà la terza fondazione a Carignano, così un altro Griffa aveva cercato di impedire il concludersi della seconda fondazione.

Infatti un Don Griffa Michelangelo aveva firmato il 12 agosto 1867 assiema a tutto il clero di Carignano ed al vescovo di Torino Mons. Riccardi perché gli Oblati non si ritirassero dalla casa di San Giuseppe, cosa che però avvenne. (15)

NOTE

1 Paolo Calliari Gli Oblati Missionari Apostolici di Ava e Pegu, 1838-1858, 1984, pp.188-189, 218.

2 *"A questo punto, il racconto di P. Paolo Calliari e quello che si può ricavare dalle lettere del Griffa non collimano più"* (a.c. pag. 129). *"dobbiamo subito notare che il Calliari non è certamente bene informato riguardo all'attività del Griffa dal 1849 in poi"* (a.c pag. 130). P. Calliari oltre a presentare negativamente Griffa (difeso dal Pautasso) dice che rimase a Madras dal 1852 al 1878, e che ottenne la dispensa dai voti nel 1879, mentre in quel tempo- come sopra notato è attestato essere altrove. Quali le fonti usate da P. Calliari? Una sembra essere il breve profilo di *Griffa Ludovico* riportato a pag. 27 di 1759-1959 ... e la fiaccola non si è spenta ... Numero unico per la celebrazione del Secondo Centenario della Nascita di Pio Brunone Lanteri, a cura dei PP. Oblati di M.V. di Carignano

3 Al riguardo si legga il recente testo Una vita per il nome di Cristo. L'identità dell'Oblato di Maria Vergine nella Chiesa di oggi Rocca di Papa 1991, pp. 50-51. Si cita alla nota 93 un testo, senza forse accorgersi che Madras e Terlinga sono in India, separate dalla Birmania dal Golfo del Bengala.

4 AOMV, Serie Pinerolo, Volume Loggero 1, Fascicolo 10. Si noti che nelle lettere Padre Reynaudi si firma in modi differenti: *Reynaud, Raynaud, Reynaudi, Raynaudi.*

5 AOMV, Serie Pinerolo, Volume Loggero 1, fascicolo 9 e fascicolo 7.

6 AOMV, Serie Torino Consolata, Volume Avvaro 3, Fascicolo Lettere

7 AOMV, Serie Pinerolo, Volume Valmino, Fascicolo 3

8 AOMV Serie Pinerolo, Volume Valmino, Fascicolo 3

9 Felice Rossetti Vita di Monsignor Edoardo Giuseppe Rosaz. Vescovo di Susa e fondatore delle Suore francescane missionarie di Susa 1991, pag. 174

10 AOMV Serie Consolata, Volume Avvaro 4, fascicolo 2; fascicolo 4. Giovanni Bosco Epistolario. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto, Volume Primo (1835-1863), 1-726, LAS-Roma.

11 AOMV Serie Torino Ospizio, Volume Dadesso 1, fascicolo 3, 1840-1850; fascicolo 4, 1850-1862.

12 AOMV Serie Avvaro 6, fascicolo 2.

13 Del resto le lettere del 19 aprile 1858 di Griffa e del 28 aprile 1858 di Fr. Basileo (p. 160 e p. 165) accennano brevemente al problema politico lasciando aperta la porta a fraintendimenti. Fratel Basileo: *Secondly and finally, his retiring from the community of the Oblates was beacause the governement of this country has dispersed them in such a manner that the greatest part of its members have by authorised permission of their superior retired there from"*

14 AOMV, Serie Carignano, Volume Casa 1, Pietro Paolo Gastaldi a Rettore Maggiore, Pinerolo 17 ottobre 1896

15 AOMV, Serie Carignano, Volume Casa 1

Lettere alla Redazione

Cumiana, 27 agosto 1994

Rev.mo P. Agostino Valentini,

la ringrazio per aver messo in corso l'invio della vostra rivista "Lanterianum", che trovo molto interessante.

Don Aldo Barotto

Non possiamo a nostra volta non essere a grati a Don Aldo Barotto, sacerdote salesiano, per l'attenzione e la benevolenza con cui dal primo numero segue il nostro lavoro, testimonianza che i vincoli che hanno unito Don Bosco ai nostri Padri della Consolata non si sono attenuati nel tempo.

Rocca di Papa, 14 settembre 1994

P. Valentini,

a proposito dell'ultimo numero di "Lanterianum", non solo non lascir cadere l'idea della preparazione del Capitolo, che è proposta da attuare subito, in spe contra spem.

Abasso il misoneismo! la paura del nuovo, l'irragionevole condanna del nuovo, non portano all'azione. Io ci stò, anche se per dannata ipotesi dovessimo essere in due soli. Mi spinge a questo l'esperienza dei non pochi Capitoli a cui ho partecipato.

In "Attualità e modernità del Lanteri" sono con te, apprezzo la visione che hai del Lanteri, del suo tempo, del nostro tempo, delle nostre deficenze.

In me manca la vera cultura. Sono come la maggior parte di coloro che viaggiano in aereo, godo delle sue prestazioni, ma non so le sue modalità. Senza voler lanciare sassi a nessuno, è mancata in me una formazione adeguata.

Cambiare la situazione che è tra noi, mi sembra esigenza generale, ma è solo una speranza, il bene che mi aspetto non esiste altro che nella mia mente, non nella realtà.

Allora hai ragione tu. Meritiamo lo sferzante giudizio del Camilleri "bravi uomini senz'altro, ma psicologicamente quiescenti che avrebbero bisogno di un energico svecchiamento, che, bene aggiungi tu, "non è un dato anagrafico", ma culturale, intellettuale", ed io aggiungo "che non può essere lasciato solo ai singoli, ma è compito di tutta la Congregazione, e si tratta di tempi lunghi". Camilleri non mi offende, mi sprona perché è la verità.

P. Vittorio Moscarelli, o.m.v.

Rocca di Papa, 30 settembre 1994

P. Moscarelli,

la sua lettera mi conferma nell'idea che la giovinezza è una dimensione dello spirito e non un dato anagrafico. Grazie dell'attenzione e della benevolenza del giudizio che ha voluto esprimere nei miei confronti. Non sono alla ricerca di approvazioni, vorrei che attorno alle questioni che ho sollevato si aprisse un dibattito. Non tutti possono, né devono, essere d'accordo con la mia visione delle cose. La vitalità è nel confronto delle idee. Mi spaventa constatare che quelli che dovrebbero essere i momenti forti del dibattito risultino così vuoti e insignificanti, poveri di idee e di contenuto. So che l'insistenza su questo tema dà fastidio e ingenera l'idea di non so quali personali pretese. Non rivendico niente per me. Vorrei solo poter far capire che siamo eredi di un uomo straordinario, poco conosciuto, costantemente tradito, proprio da coloro che avrebbero dovuto raccoglierne l'eredità. Mi è stato detto che il Lanteri che voglio presentare non esiste nei suoi scritti. Gli scritti non sono la dimensione di tutto un uomo. Sono solo quella parte che ognuno, per qualche ragione, spesso fortuita e contingente, ha voluto

fissare di sé sulla carta. Resta la parte maggiore: la sua vita, la sua opera, quello che rimane nel solco della storia del suo insegnamento. Queste cose, benché non scritte, possono essere, e spesso sono, più ricche e significative. Dimenticarsene vuol dire afferrare solo una parte di un patrimonio, che può essere assai più ampio.

Leggo nella sua lettera un rimpianto per una mancata più piena formazione culturale. Abbiamo sprecato tante potenzialità, per carenza di formazione prima, poi per mancato adeguato utilizzo. Le difficoltà della nostra storia, che andiamo imputando all'avversità di storici accadimenti, almeno in parte ce le siamo create, e ce le stiamo creando. Riflettere su questo è difficile. Si rischia l'incomprensione e si corre il pericolo di ingenerare l'idea che tutto sia negativo. Per fortuna accanto a pagine non esaltanti del nostro passato, ne esistono altre indubbiamente luminose. L'insistere sulle prime dovrebbe servire a far sì che il futuro ci assicuri maggiore spazio per le seconde.

Cordialmente suo

Agostino Valentini

NORME PER GLI AUTORI

LANTERIANUM pubblica periodicamente articoli, note, commenti, lettere, attinenti la vita, il tempo, la spiritualità, l'azione pastorale del P. Lanteri e dell'Istituto degli Oblati di Maria Vergine da lui fondato.

LANTERIANUM vuole essere un libero strumento di studio e di dibattito per una più approfondita conoscenza del Lanteri e una più precisa attualizzazione del suo carisma. Per mantenere questa caratteristica le Autorità dell'Istituto, che ne hanno approvato la pubblicazione, e la Redazione, non intendono sostenere particolari indirizzi di pensiero, né esercitare limitazioni di sorta, salvo i casi in cui sia in discussione l'ortodossia della dottrina o la carità. Ogni autore pertanto si assume a tutti i livelli piena e totale responsabilità di quanto scrive. Non potranno essere accettati contributi non firmati.

I testi pervenuti verranno diffusi nella lingua originale (italiano, inglese, francese, spagnolo, tedesco, portoghese). Sarà tuttavia utile inviare con il testo un breve riassunto, che nel limite del possibile sarà tradotto (in italiano o in inglese) per facilitare a tutti un minimo di comprensione.

Oltre al testo dattiloscritto su una sola facciata, a doppia interlinea, con adeguato margine e senza correzioni a mano, si prega di inviare, se possibile, il testo su "floppy disk".

La Redazione si riserva il diritto di chiedere agli Autori quelle modifiche che riterrà opportune, o di concordare correzioni da apportare ai testi, come di stabilire i tempi della pubblicazione secondo le esigenze del piano editoriale della rivista. I testi non pubblicati non saranno restituiti.

Nella stesura del testo si abbia cura di corredarlo di apparato critico (note), seguendo la consuetudine ormai consolidata a livello internazionale.

Tutto il materiale va inviato alla Direzione di LANTERIANUM.

Norms for Authors

Lanterianum publishes periodically articles, notes, comments and letters dealing with the life, times, spirituality, pastoral activity of Father Lanteri, and the Institute of the Oblates of the Virgin Mary which he founded.

Lanterianum wishes to be a free instrument of study and debate for a deeper knowledge of Lanteri and a more precise actualization of his charism. To maintain this characteristic the authorities of the Institute, who approve the publication and edition, do not intend to support a particular train of thought or impose limitations of any kind, except in cases where the orthodoxy of doctrine or charity would be called into question.

Therefore, every author assumes full and total responsibility for what he writes. Unsigned contributions will not be accepted.

The texts received will be published in the original language (Italian, English, French, Spanish, German, Portuguese). It would be good to send, along with the whole text, a short summary that could be translated, within the limitations of possibilities (in Italian or English) in order to facilitate a minimum of understanding by all.

Besides the text typed on one side of the sheet and double spaced, with sufficient margins and without hand written corrections, we ask that it also be sent on "floppy disk", if possible.

The editors reserve the right to ask the authors to make the modifications that they deem necessary, or to make corrections in the text, as well as to establish publication deadlines according to the editorial policy of the magazine. The texts not published will not be returned.

In drawing up the text, care should be taken to annotate it, according to the established norms at the international level.

All the material is sent to the editors of Lanterianum.